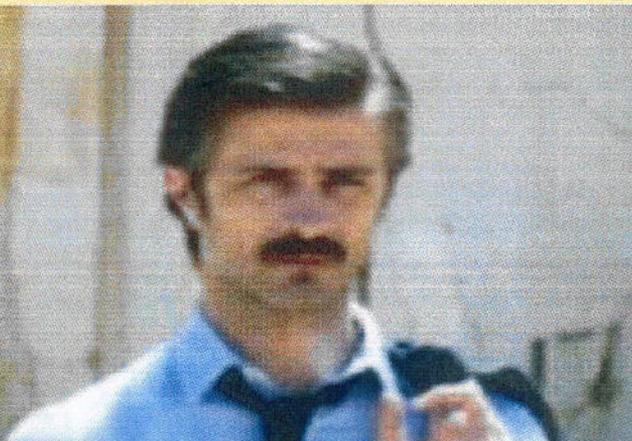


LA RISACCA MENSILE

La teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

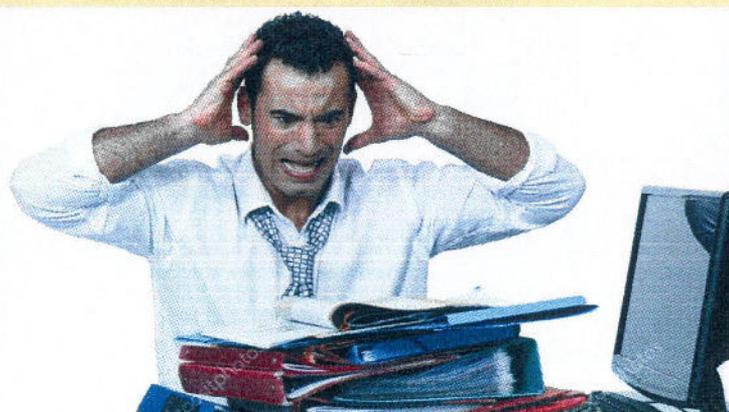
Maltese e la denigrazione di Trapani (pag. 2)



Amministrative: la parola agli elettori (pag. 6-8)



Enti locali tra Patrizi e Plebei (pag. 18-21)



Il mio occhiale progressivo.

Alta qualità e massimo
comfort visivo.

Qualità e
Professionalità
al miglior prezzo.



undici
DECIMI
OTTICA

Trapani
Corso P. Mattarella, 64
Tel. 0923.541234
www.undicidecimiottica.it



EDITORIALE

di Aldo Messina

La popolazione trapanese non si è ancora ripresa per l'improvvisa esplosione delle vicende giudiziarie che hanno coinvolto due candidati-sindaci sulla cresta dell'onda. Molti non capiscono. Molti non condividono. D'Ali e Fazio, certamente, sono stati menomati proprio all'inizio delle loro campagne elettorali. Ma queste non si sono fermate. Ridimensionate, certamente; ma tuttavia regolarmente in svolgimento. Ne diamo conto in altre pagine della rivista, ma continuiamo a chiederci: cui prodest? I due protagonisti – loro malgrado – della vicenda continuano come possono: D'Ali può muoversi liberamente, mentre Fazio resta agli arresti domiciliari, in attesa di una sperata revisione da parte del Tribunale del Riesame, dopo quella del GIP. Intanto, la sindacatura Damiano si chiude fra i bagliori. Il nuovo sindaco dovrà fare i conti col dissesto finanziario, e con certo “vertice” non proprio esaltante. Fra le ultime “perle” dell'era Damiano: la battaglia delle Eritrine, una telenovela che avrebbe potuto chiudersi sbrigativamente e che invece è stata tirata troppo per le lunghe. Poi c'è l'immondizia, che è tornata gagliarda ai margini delle strade: proprio ora che si sta aprendo la stagione turistica. E, ancora: la chiusura del Mercato ittico al minuto (per motivi sanitari ed economici) e il suo trasferimento, di fatto, in piena piazza – pubblica – Scalo d'Alaggio, per la gioia di ratti e gabbiani. Infine – vera e propria ciliegina sulla torta – l'incomprensibile revoca del Comandante dei Vigili Urbani, elemento di comprovata competenza e capacità. Che si affannino tanto a contendersi la carica di Sindaco... Auguri di cuore per il povero vincitore!

SOMMARIO

EDITORIALE di Aldo Messina	pag. 1
IL COMMISSARIO MALTESE E LA DENIGRAZIONE DI TRAPANI	pag. 2
IMMIGRATI E INDIGENI	pag. 3
A TRAPANI POSSIBILI RISULTATI ELETTORALI CONDIZIONATI	pag. 4-5
La Nostra politica: VERSO LE AMMINISTRATIVE di Vito Campo	pag. 6-8
TRA CELEBRAZIONI E DISINGANNI di Salvatore Costanza	pag. 9
LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA FELICITÀ di Pino Alcamo	pag. 10-11
IL LUGLIO MUSICALE - UN'OASI NEL DESERTO DELLE DENIGRAZIONI DELLA CITTÀ di Elio D'Amico	pag. 12-13
COOPERAZIONE FRA TRAPANI E LA TUNISIA di Filippo Camuto	pag. 14-15
“LE ERITRINE” PATRIMONIO STORICO CULTURALE	pag. 16-17
GLI ENTI LOCALI TRA PATRIZI E PLEBEI	pag. 18-21
1911 - ROLAND GARROS ATTERRA A TRAPANI di Tonino Perrera	pag. 22-23
1919: L'ITALIA IN TURCHIA CONTRO I PIANI INGLESI di Michele Rallo	pag. 24-26
VALDERICE RICORDA SEBASTIANO BONFIGLIO di Giovanni Barraco	pag. 27
ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI FATIMA di Mons. Gaspare Gruppuso	pag. 28-29
SECONDA GUERRA MONDIALE: SFOLLATI A MARTOGNA di Diego Bulgarella	pag. 30-31
LA VERA STORIA DEL CUSCUSU E DELLA MAFARADDA A TRAPANI di Alberto Barbata	pag. 32-33
Lettera al Direttore	pag. 34
L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM di Francesco Greco	pag. 35-36
CALCIO: IL TRAPANI CALCIO RETROCEDE MENTRE MORACE POTREBBE MOLLARE di Peppe Cassisa	pag. 37-38
BASKET: PALLACANESTRO TRA CONSUNTIVO E PROGRAMMAZIONE di Alberto Pace	pag. 39-40

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - P.IVA 01317810818
Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:
Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppuso - Enzo Tartamella -
Alberto Barbata - Filippo Camuto

In Redazione:
Salvatore Agueci - Giovanni Barraco - Anna Burdua - Vito Campo - Giuseppe Cassisa -
Francesco Greco - Franco Lombardo - Gabriella Malizia - Michele Megale - Michele Rallo -
Alberto Pace -

Realizzazione Grafica e stampa:
DIGITALPRINT - Via Degli Iris, 2/1B - Trapani - Tel. 0923.1786653
Per comunicazioni e pubblicità e-mail: rivista.larisacca@libero.it

I numeri precedenti sono consultabili sul sito: www.larisaccamensiletrapanese.it

COMUNICHIAMO A TUTTI I LETTORI E ABBONATI CHE LA RIVISTA, COME SEMPRE, SI FERMA PER LUGLIO E AGOSTO. SARÀ REGOLARMENTE IN EDICOLA A PARTIRE DA SETTEMBRE. BUONE VACANZE.

IL COMMISSARIO MALTESE E LA DENIGRAZIONE DI TRAPANI

MALTESE - IL ROMANZO DEL COMMISSARIO

Inizia con un duplice omicidio di mafia, prosegue con altri omicidi e finisce con un suicidio. Alle spalle di questo splendido quadretto, la città di Trapani. Ma Trapani è davvero solo mafia? Esistono solo strade strette e anguste? Vi sono omicidi continui? La popolazione è da indicare come mafiosa? A guardare la fiction della RAI sembrerebbe di sì ed io, cittadino italiano o straniero, avrei molte perplessità solo a visitarla. Questa è l'ennesima dimostrazione della sbadataggine dei nostri amministratori. Sin dall'inizio delle riprese molti di noi si sono chiesti quale era il fine di questa fiction girata a Trapani: la sua bellezza naturale, l'affabilità dei cittadini, lo



Una scena di omicidio di mafia

Poco importa se la realtà è diversa, poco importa se la mafia agisce in questo modo o in un altro. Il destino della città e dei trapanesi è segnato da un alone di sangue. Alcuni, più coraggiosi, verranno per "vedere" la mafia o la mafiosità in ogni circostanza e nulla sarà come prima. Di sicuro noi non siamo tra coloro che sostengono che "la mafia non esiste", ma siamo tra coloro che sostengono che la mafia esiste a Trapani come a Palermo, a Roma o Milano. Se qualcuno vorrà "vedere" qualcosa di diverso della realtà, resterà deluso. Ma non per questo il marchio verrà facilmente cancellato. Spetta a chi amministra e a chi cede locali per denigrare la nostra civiltà ravvedersi e negare, per il futuro, entusiasmante ospitalità a chi vorrà presentare un quadro surreale del nostro ambiente sociale.



Inizio del filmato con un delitto

sviluppo turistico e ambientale? Molti hanno sospettato si trattasse di un romanzo di mafia, di sangue, di morte e di denigrazione della nostra città. Tanti, invece, si sono adoperati per agevolare al massimo le riprese, mettendo a disposizione di tutto e di più. Ognuno di noi si era riservato di capire qualcosa solo a conclusione della fiction. Ora tutto è chiaro. Vero è che si tratta di una fiction, ma l'immagine della città è stata deturpata e irrimediabilmente distrutta. Adesso, i turisti che verranno, se verranno, cercheranno la mafia, guarderanno nei nostri gesti quotidiani gli atti mafiosi e nulla più.



La fine con un suicidio

IMMIGRATI E INDIGENI

INTANTO UN BRANCO DI COLORE MANDA IN OSPEDALE UN TRAPANESE

Quanti siano effettivamente gli immigrati arrivati in Sicilia è difficile stabilirlo perché non sappiamo, se oltre a quelli costretti a farsi salvare e quindi accompagnare fino ai porti dell'isola, ne esistono altri numerosi che, non bisognosi di soccorso a mare, approdano a nostra insaputa.

Tutta gente che fugge dalle guerre – ci viene spiegato dalle autorità – e che nella loro terra di origine vive di miseria e malattie. Eppure, ci dicono i bene informati, per l'attraversamento clandestino, in queste trappole di imbarcazione, pagano all'origine 2.000 euro. Se consideriamo che con questi soldi, nella loro patria vivrebbero da nababbi, ci rimane il dubbio su come facciano ad avere questi soldi o su chi li sovvenziona, magari con la promessa di un lavoro e l'impegno di rimborsarli dopo ampio sfruttamento.



Il palazzo immigrati di via V. Bellini

A parte questa considerazione, noi abbiamo il dovere morale di accoglierli e di assisterli perché un paese civile non può tirarsi indietro.

L'interrogativo è: quanto ci costano? E ancora, quanti soldi dobbiamo sottrarre ai nostri concittadini e connazionali indigeni?

Sicuramente tanti, e ci viene il dubbio che si usino due pesi e due misure nei confronti dei poveri immigrati e dei poveri nostrani.

Questo dubbio aumenta quando vediamo che a Trapani vengono adibiti interi palazzi di nuova costruzione, con tutti i confort necessari, come quello che esiste nella Via Vincenzo Bellini dove, oltre alle abitazioni, al piano terra, ben nascosti da carte che tappezzano le vetrate, esistono anche ampi locali che accolgono zone di ricreazione. Approfitando di un momento di apertura di una



Targa di appartenenza del palazzo

porta, abbiamo potuto dare solo una sbirciatina, sufficiente per ammirare dei biliardini.

Questo ci ha meravigliati, ma non più di tanto. Quello che ci ha fatto veramente male è sapere che i nostri indigeni trascorrono le notti coperti di cartoni per ripararsi dal freddo, nascosti in vecchi casolari abbandonati o addirittura inabitati perché sotto sequestro.

Le foto che vi mostriamo sono, rispettivamente, quelle del palazzo adibito ad alloggio per gli immigrati e quelli di casolari evanescenti all'interno dei quali si intravede della "biancheria" stesa al sole.

Non si può fare di più anche per i nostri? Forse la nostra potente Europa e per essa, la Merkel che ne detiene il dominio, non ce lo permettono?

Intanto, tre immigrati hanno picchiato a sangue un operaio trentottenne trapanese reo di aver loro rifiutato due euro perché sprovvisto.

Il malcapitato, trasferito a Palermo, rischia la cecità.



Ricovero abusivo dei nostri poveri

A TRAPANI POSSIBILI RISULTATI ELETTORALI CONDIZIONATI MA I CANDIDATI RIMANGONO TUTTI IN CORSA

Dopo la fiction del commissario Maltese si cerca disperatamente la realizzazione di un altro romanzo dal titolo "I co....ni della malavita corrotta di Trapani".

Un romanzo che serve moltissimo ai detrattori della città, anche nella speranza di essere assunti come "figuranti" in questa novella fiction che a grandi lettere hanno battezzato, per il bene della città, "I romanzi della corruzione a Trapani".

Questa la speranza di tanti colleghi giornalisti che si prestano alle sommarie indicazioni delle varie Procure nella speranza di avere, o di non perdere, notizie di prima mano, che altrimenti si sognerebbero di avere.



Le manette che possono indirizzare le elezioni

Noi, garantisti e non colpevolisti a tutti i costi, diciamo semplicemente: aspettiamo che le Procure scoprano le carte e che la giustizia faccia il suo corso. Un corso lungo tre ordini di giudizio che difficilmente potranno risolversi in breve.

Ma andiamo ai fatti, almeno quelli conosciuti fino ad oggi.

L'impianto accusatorio è basato, ripetiamo, per quello che ci è dato sapere ad oggi, su di "raccomandazioni" pro Liberty Lines e su regali che testimonierebbero la corruzione.

Sul primo punto ricordiamo che le "raccomandazioni" in Italia, e non solo in Sicilia, esistono da secoli e rappresentano, purtroppo, la

prassi usuale e la deformazione della cultura di questa nostra "civiltà".

Bisognerebbe arrestare un popolo!

Le raccomandazioni incominciano alle scuole elementari, proseguono alle medie e alle superiori, per non parlare dell'università, dove sono alla base di ogni laurea, specie al sud.

Poi arriva la ricerca di un lavoro. Qui la cosa si fa anche più seria. Normale se si tratta di ditte private (e la Liberty Lines dei Moraci lo è), più complesso se si tratta di Enti pubblici. E' inutile nascondersi dietro un dito, da che mondo è mondo, in questa nazione, la ricerca del politico "potente" del momento è d'obbligo.

E', purtroppo, una mala spina italiana che può essere eliminata solo con la collaborazione di chi si presta o si presterebbe a questo malaffare che, il più delle volte, è riconducibile ad amicizie vere o a interessi politici di prestigio, prima ancora che economici. Certo, esistono anche quelli economici che vanno sanzionati e perseguiti. Ma quelle di una certa valenza e non simboliche, perché queste ultime, purtroppo, sono radicate nella distorta mentalità nostrana.

Ripetiamo, dai dati forniteci fino ad oggi, abbiamo una corruzione basata su elargizioni di biglietti per aliscafi o per biglietti legati alle partite del Trapani Calcio. Tutte cose nella esclusiva disponibilità dei proprietari delle società in questione. "A casa mia faccio ciò che mi pare" direbbe un qualsiasi cittadino.

Inoltre, la corruzione legata al riconoscimento di 5.000 euro in bonifici o di 3.850 euro in orologi Rolex, lascia il tempo che trova. E ciò perché sembrerebbe sproporzionata l'esiguità della somma investita in regali rispetto alle autonome capacità economiche dei destinatari. E' come se un pensionato, a 1.200 euro al mese, venisse corrotto per 20 euro. Lo ritenete verosimile?

Infine, se un amico ventennale mi presta un'auto della sua società privata (in leasing) è ipotizzabile un reato?

Se ha il piacere di stamparmi i facsimili per la campagna elettorale è reato?

Noi non siamo giuristi, ma come detto all'inizio, aspetteremmo i tre gradi di giudizio prima di "uccidere" non solo politicamente, ma soprattutto

socialmente e familiarmente, un elemento della società.

Queste le nostre perplessità. Perplessità da componenti di un popolo ignorante in materia, ma capace di pensare.

Vogliamo poi concludere con la notifica ad un Sentore della Repubblica di proposta di soggiorno obbligato?

A memoria, non ricordiamo una simile iniziativa nemmeno per mafiosi acclarati, per intenderci, della portata di Reina o Provenzano.

Lasciamo, invece, alla intelligenza dei cittadini la tempestività delle notifiche avvenute rispettivamente a due ore e 24 ore dalle presentazioni delle candidature.

Non sarebbe stato più opportuno prima?

Con quest'ultima battuta, vogliamo augurare ai trapanesi di recarsi alle urne in modo sereno e riflessivo e di assolvere al loro diritto-dovere con dignità e con la consapevolezza che nessun cittadino può essere condizionato da iniziative che, stranamente, anche se in modo "coincidente", possono condizionare le elezioni.

Intanto, un plauso va rivolto a qualche candidato sindaco di Trapani che ha preferito il silenzio e il non commento, nella convinzione che la magistratura è capace di risolvere da sola il problema attraverso le varie fasi dibattimentali e che il pur momentaneo silenzio giova soprattutto

all'immagine della città.

Chi invece cerca di cavalcare le sventure altrui (e dell'intera popolazione) mettendo alla berlina non solo i nemici politici, ma l'intera città, da Leonardo Sciascia verrebbe incluso nella categoria degli *ominicchi* o dei *quaquaraqua*.

Intanto, qualcuno ipotizza la possibilità di una reazione popolare simile a quella tenuta ai tempi di Nunzio Nasi che, perseguitato dalla giustizia e reso ineleggibile, fu sistematicamente votato ugualmente e in massa dai trapanesi, in ogni consultazione elettorale.

Ma qualcuno dirà: i trapanesi di quel tempo non erano quelli di oggi.

Sarà.

Mentre scriviamo, salta fuori che Morace avrebbe ristrutturato immobili di proprietà Fazio. Questo è venuto fuori dalle perquisizioni nella abitazione dell'ex sindaco.

In pratica, stando a quanto asserito dal Gip, le accuse precedenti non erano proprio giustificabili per un arresto domiciliare. Quella della ristrutturazione sì.

Ciò significa che in Italia si arrestano i soggetti nella speranza di trovare, solo successivamente, delle prove? Non proprio una prassi di un paese, una volta culla del diritto.

Ma tant'è. Il resto lo rimandiamo alla prossima puntata, ad elezioni avvenute.

IL 10° COLOMBAIA DAY PORTA BUONE NUOVE

Instancabili, nella ricerca di una soluzione "vera" al recupero del castello trapanese, "l'Associazione Salviamo la Colombaia", guidata da Luigi Bruno, arrivata al quindicesimo anniversario della sua costituzione, ha tenuto il decimo Colombaia Day.

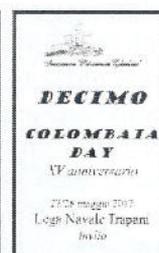
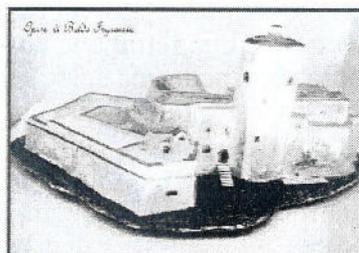
L'ennesima manifestazione si è celebrata il 27 e il 28 maggio scorso, come di consueto, presso i locali della Lega Navale di Trapani a Lazzaretto.

E' stata, ancora una volta, l'occasione per gridare anche ai sordi che il Castello della Colombaia, nato come presidio di difesa della città e definitivamente chiuso come casa di reclusione, rappresenta una testimonianza troppo importante per la storia di questa città e, come tutte le testimonianze di civiltà pregresse, va custodito e mantenuto nella sua integrità strutturale oltre che storica e culturale.

Il Presidente, nel corso della celebrazione, ha dato conto di quanto accaduto nell'ultimo anno, focalizzando due importanti momenti.

Innanzitutto, l'inserimento del castello nell'elenco di un bando per la gestione futura della Colombaia che sarà pubblicato nel gennaio prossimo a cura dell'Agenzia del Demanio. Quindi, la possibilità di un affidamento temporaneo della struttura alle Associazioni di volontariato interessate a mantenerla aperta e per la quale sono stati già realizzati tre incontri con la supervisione dell'Arch. Luigi Biondo, Direttore del Polo museale, per la stesura di una "convenzione".

"Possiamo finalmente dire - ha dichiarato il Presidente Bruno - che dopo tanti anni, si è sviluppato un concreto interesse nei confronti del monumento che lasciano ben sperare per il suo futuro".



VERSO LE AMMINISTRATIVE

Per la rubrica "La Nostra politica", questo mese, poniamo un velo pietoso sulle elezioni amministrative a Trapani dopo l'ingresso in campo della Magistratura che ha, di fatto, influito su di una serena consultazione, intervenendo sul 40 per cento dei candidati in lizza.

Per dovere di cronaca, riportiamo i candidati sindaci, le liste a loro sostegno e gli assessori designati ricordando che, comunque, tutti sono legalmente in corsa.

ELEZIONI A TRAPANI, TUTTI I CANDIDATI SINDACO

- Piero Savona** liste: PD, Cittadini per Trapani. Assessori designati Ninni Polizzi, Ignazia Bartholini, Carlo Foderà.
- Mimmo Fazio** liste: Lista Fazio, Uniti per il futuro, Progetto per Trapani, UDC-Trapani Tua, Io ci sono. Assessori designati Anne Marie Collart-Morace, Margherita Ciotta, Mimmo Turano.
- Antonio D'Alì** liste: FI, PSI, Per la Grande Città. Assessori designati Vita Barbera, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Poma.
- Marcello Maltese** liste: Movimento 5 Stelle. Assessori designati Vincenzo Marrone D'Alberti, Elena Chiarelli, Gioacchino Incammisa.
- Giuseppe Marascia** liste: Città a Misura d'Uomo. Assessori designati Anna Maria Campo, Roberto Rao, Fabrizio Bocchino.

ALME

ELEZIONI A ERICE, CANDIDATI SINDACO A CONFRONTO

L'11 giugno ci saranno le elezioni per il rinnovo del consiglio comunale e per l'elezione a sindaco del comune di Erice, e mai come questa volta la corsa per la carica di primo cittadino della città della Vetta, vede in campo ben sei candidati sindaco. La possibilità di dettare l'agenda amministrativa per i prossimi cinque anni alletta tutti i competitor, e il numero degli aspiranti sindaco unito a quello delle liste a supporto dà la dimensione di quanta voglia ci sia di mettersi in gioco per il governo della città. Sono diciannove le liste che li sostengono. Esse sono espressione dei partiti tradizionali, invero pochi, e di molte liste civiche che, nell'ottica propria delle elezioni amministrative, dovrebbe riscuotere un certo consenso elettorale. Il possibile turno di ballottaggio avverrebbe due settimane dopo. Dopo due amministrazioni di centro sinistra targate Giacomo Tranchida, a Erice si prospetta una corsa serrata per la guida della città, e il gran numero di soggetti politici in campo rende il quadro elettorale ancora più frammentario e disomogeneo. I programmi dei candidati sindaco appaiono tutti ben strutturati e con diversi punti in comune, anche se declinati in modo diverso. Dall'Università al Campo Bianco, dai lavori nelle frazioni e quartieri al turismo, dal potenziamento dei servizi sociali alla riqualificazione del Lungomare Dante Alighieri, dalle politiche per la cultura a quelle per l'ambiente. Insomma, tutta una serie di punti sono trasversali ai vari programmi, tuttavia rimane da capire se e quanto annunciato in campagna elettorale sarà concretizzato e in quale misura. Per cercare di fare un po' di chiarezza e soprattutto per comprendere quali sono le priorità, abbiamo posto a tutti i candidati una sola domanda chiara e precisa: qual è il punto più importante del suo programma di governo per la città di Erice? Avrà certamente un punto sul quale si sente di metterci la faccia e di realizzare in via prioritaria? Ecco le risposte:

Concetta Montalto

"Mi sento di metterci la faccia su tutti i punti, ma su uno in particolare: il Lungomare Dante Alighieri deve diventare fonte di commercio e sviluppo sostenibile. Questo Lungomare con la giusta progettualità e con adeguati investimenti può diventare anche meglio di quello di San Vito lo Capo. La nascita di tutta una serie di attività turistiche e commerciali sulla parte di costa interessata, che dalla spiaggia di San Giuliano, passando da Pizzolungo per arrivare a



Crocifissello, non può che produrre benefici per l'intera città, anche in termini occupazionali. E i lavori di riqualificazione devono coinvolgere le imprese locali proprio per dare ad esse una boccata d'ossigeno. La Vetta deve essere collegata con la spiaggia. Abbiamo un progetto che consentirà di sviluppare questa opportunità che il nostro territorio ci offre. Se dovessi essere eletta sindaco di Erice porrò mano a questo punto entro otto mesi dall'insediamento”.

Daniela Virgilio

“Il mio punto principale per la città di Erice è l'utilizzo dei fondi diretti messi a disposizione dall'Unione Europea. Mi sento di metterci la faccia su questo punto in quanto ho delle competenze specifiche, e sono una studiosa di politiche europee. Coi programmi comunitari la Commissione europea finanzia i suoi obiettivi di crescita economica e coesione sociale. I fondi europei a gestione diretta sono erogati direttamente dalla Commissione europea o dalle sue Agenzie, attraverso la regolare e periodica pubblicazione di bandi. Esiste una rete dei comuni d'Europa dove potersi iscrivere per poter attingere questi finanziamenti presentando dei buoni progetti. Il comune di Erice lo può fare conseguendo dei buoni risultati per la collettività ericina. In Sicilia per gli appalti e le sovvezioni messe a disposizione dall'Unione Europea siamo all'anno zero. Dobbiamo voltare pagina. Sarà creato un ufficio di marketing territoriale”.



Daniela Toscano

“La priorità è lo sviluppo del territorio legata all'occupazione. Tutti i punti del mio programma sono trasversali allo sviluppo dell'occupazione. Vogliamo una città smart – intelligente, ndr – e puntiamo sullo sviluppo dell'esistente. Dobbiamo ripartire dalle nostre tradizioni e peculiarità per coniugarle con le nuove opportunità. Sarà creato un ufficio Europa o al comune di Erice o in seno all'Unione dei Comuni Erimo-Ericini, che sia in grado di seguire i finanziamenti diretti. Vogliamo puntare sulle nuove frontiere dell'artigianato digitale legato alle tradizioni di qualità, ma anche sulle imprese agricole innovative, su quelle a basso impatto ambientale o tecnologico. Uno degli obiettivi è quella di un co-working comunale, inteso come incubatore d'impresa, per far sì che sul territorio s'insedino nuove imprese. Erice può diventare un punto di riferimento per le start-up italiane che qui vogliono investire”.



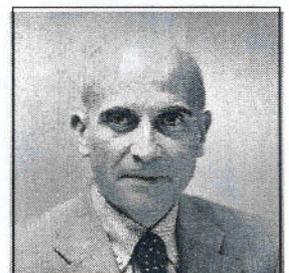
Maurizio Oddo

“Il nostro è un programma condiviso tra attivisti e cittadini, e tutti i punti sono importanti. Ma uno lo vorrei sottolineare, e in particolare sono due strettamente legati: il recupero della Litoranea Nord e i rapporti con l'Università. Per noi la presenza sul territorio ericino dell'Università è importante, e anche i rapporti con il Consorzio Universitario che la gestisce. Noi vogliamo arrivare a creare un'economia circolare, una città policentrica. È importante valorizzare sia il Centro storico sia la costa. Sulla Litoranea Nord è necessario fare poche cose e semplici, ma fatte bene, ad esempio vi sono degli spazi di risulta che potrebbe essere utilizzati anche come verde pubblico. Riuscire a creare un progetto di paesaggio unico con Trapani sarebbe importante. Creeremo un ufficio Europa per partecipare ai bandi ed ottenere i finanziamenti. Dobbiamo partire dall'esistente, dunque conoscere il nostro territorio, per valorizzarne la storia e la cultura”.



Maurizio Sinatra

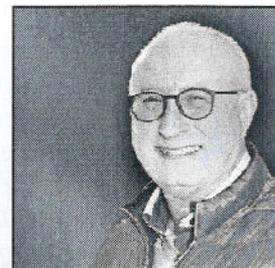
“Deve nascere il “Brand Erice”, un marchio unico per una storia unica al mondo. E' necessario restituire alla cittadinanza un centro storico all'altezza del suo valore culturale, nel pieno rispetto dell'originale contesto artistico e urbanistico, della sua storia e delle sue tradizioni, tale che possa diventare risorsa economica per il paese. Intorno alla piena valorizzazione del patrimonio storico, artistico e monumentale, e alla produzione di nuova cultura, ruoterà una parte significativa del futuro della città di Erice. Questa strategia evidenzia un ruolo nuovo e diverso degli enti locali che,



passati da quello di semplici erogatori di servizi o attività amministrative a quello di promotori di piani di trasformazione ad alto contenuto economico, sociale e produttivo, ambientale e culturale, devono sul turismo attivare un mercato virtuoso. La cultura, il turismo, l'innovazione tecnologica, l'ambiente, la ricerca, la manutenzione urbana rappresentano gli atti di una nuova concezione dello sviluppo delle città”.

Luigi Nacci

“Il turismo è un punto fondamentale del mio programma di governo per Erice. Dobbiamo prendere i turisti nel momento in cui arrivano sul nostro territorio, basti pensare a quelle persone che arrivano al porto di Trapani scendendo dalle navi crociera, parlare con i tour operator per farli salire in vetta, dobbiamo sfruttare maggiormente la funivia prevedendo anche tariffe agevolate. Ho fatto il vice sindaco nella giunta Sanges e mi sono occupato di turismo, organizzando anche eventi di una certa importanza. So che cosa fare. Sono tanti le questioni che dovrò affrontare se eletto sindaco di Erice. Sport, servizi sociali e turismo sono le mie priorità per questa città. La valorizzazione del territorio è un punto fermo del mio programma e non va scisso da un più vasto progetto di riportare Erice a essere protagonista del mondo. Dobbiamo tornare a essere orgogliosi delle nostre risorse e delle nostre eccellenze; i cittadini ericini lo meritano e io metto a loro disposizione la mia esperienza”.



Vito Campo

COME SI VOTA

Comuni con più di 15mila abitanti: la scheda è sempre unica. Su di essa sono già riportati i nominativi dei candidati alla carica di sindaco e, a fianco di ciascuno, il simbolo o i simboli delle liste che lo appoggiano.

Si può votare in tre modi:

- tracciando un segno solo sul simbolo di una lista, assegnando in tal modo la propria preferenza alla lista contrassegnata e al candidato sindaco da quest'ultima appoggiato;
- tracciando un segno sul simbolo di una lista e -tracciando contestualmente un segno sul nome di un candidato sindaco non collegato alla lista votata: è quello che viene chiamato “voto disgiunto”;
- infine, tracciando un segno solo sul nome del sindaco, votando così solo per il candidato sindaco e non per la lista o le liste a quest'ultimo collegate.

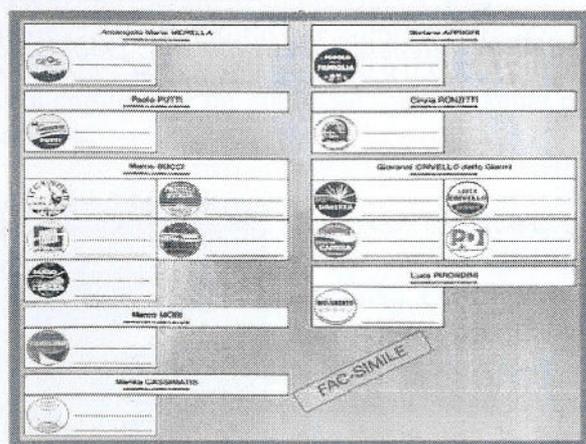
Come si è già detto, per essere eletto al primo turno un candidato sindaco deve ottenere la maggioranza assoluta dei voti validi. Se ciò non accade si torna alle urne una seconda volta e, nel ballottaggio tra i due più votati al primo turno, viene eletto chi riceve più suffragi.

Per stabilire la composizione del consiglio si tiene conto dei risultati elettorali del primo turno e degli eventuali ulteriori collegamenti nel secondo (i cosiddetti “apparentamenti” che possono avvenire tra le due tornate). In pratica, se la lista o l'insieme delle liste collegate al candidato eletto sindaco nel primo o nel secondo turno non hanno conseguito almeno il 60% dei seggi ma hanno ottenuto nel primo turno almeno il 40% dei voti, otterranno automaticamente il 60% dei seggi. I seggi restanti saranno divisi tra le altre liste proporzionalmente alle preferenze ottenute.

Al di là delle differenze sopra e sotto i 15mila abitanti, c'è da ricordare che in tutti i comuni con più di 5mila abitanti si possono esprimere due preferenze (e non una) per i candidati al consiglio comunale, purché si tratti di candidati di sesso diverso.

Le regioni a statuto speciale hanno sistemi elettorali autonomi anche se in larga misura analoghi a quelli delle altre regioni.

La differenza più eclatante rispetto al sistema ordinario è quella della regione Sicilia che, con la riforma approvata la scorsa estate, ha abbassato al 40% la soglia per l'elezione dei sindaci al primo turno.





di Salvatore Costanza

TRA CELEBRAZIONI E DISINGANNI

Agitando bandiere, e dispiegando illusioni rivoluzionarie, si è generato, e poi infranto, il cuore della speranza dei Siciliani – giudicava Leonardo Sciascia, riflettendo sul nostro Risorgimento. Ma la parabola delle illusioni e dei disinganni non si è certo chiusa in questo secondo dopoguerra, agitando nuove bandiere e scontando nuove illusioni, contro la *speranza*, dispersa nelle nebbie di una politica premuta da interessi più forti degli 'statuti' formulati nei tre anni più fervidi e



'utopici' della democrazia repubblicana (1946-1948).

Gli anni iniziali di questo secolo ci restituiscono, *in progress*, le tappe della crisi delle istituzioni create nel secolo scorso. Le ricorrenti Celebrazioni sono, quasi tutte, fragili tracce della memoria, immagini di un *serial* finito male, o che si ripropone per un auspicabile rilancio. Così per i sessant'anni dai trattati di Roma, siglati in forza della Comunità Economica Europea, ora che la stessa Unione dell'Europa è messa in discussione. O per la Costituzione repubblicana del 1948, insidiata dal *referendum* renziano. E, ancora, per i settant'anni dell'Autonomia della Sicilia, svuotata dei suoi ruoli e divenuta sodalizio clientelare di politici e mafiosi. Anniversari, quindi, che il tempo ci consegna come "squame di pelle secca". Lo stesso Centenario della guerra mondiale '15-'18, seppure considerata come il terminale della contrastata saldatura della Nazione italiana, non può sfuggire alle riflessioni sulle sue conseguenze, ambigue e drammatiche, nel quadro della politica internazionale.

Tramontata con l'assassinio di Enrico Mattei l'euforia della stagione in cui la scoperta delle fonti petrolifere si pensava dovesse servire allo sviluppo

industriale dell'Isola, e privata la Sicilia del suo tradizionale tessuto creditizio (finito nella rete delle grandi Banche nazionali), si è pure disperso, con la fuga dalle campagne e l'emigrazione di massa, il potenziale di riforme legato al mondo contadino.

Ha invece senso e retaggio di virtù civica il sacrificio di Falcone e Borsellino, che è il solo anniversario che ci sentiamo di ricordare. Non marginale, nè isolato, tra le ricorrenze dell'impetuoso triennio, tra lo Statuto della Regione Siciliana, approvato il 15 maggio 1946, e la Costituzione repubblicana del 1948. La mafia contro cui i due coraggiosi Magistrati hanno opposto le ragioni della Giustizia si è rivelata, nel tempo, al di là della fine del 'blocco agrario' in Sicilia, il coagulante nefasto dei nuovi interessi economici e finanziari proliferati negli interstizi del potere politico.

Quello che si suole segnalare come la "fine delle ideologie", si evidenzia piuttosto come la fine, o qualcosa di simile, della politica operante come servizio alla comunità dei cittadini, perché impossibilitata a sfuggire ai filtri delle contiguità clientelari. Ne consegue una sfiducia generalizzata nelle istituzioni, specie tra le giovani generazioni. L'affluenza, abnorme, di candidati nelle liste amministrative per le elezioni dell'11 giugno, a Trapani e ad Erice, non è certo un segno di diffusa partecipazione democratica, ma un segnale inquietante della rete (peraltro, trasversale) di clientele che si possono formare a ridosso di sindaci e assessori.

In ogni caso, il turbinoso succedersi degli eventi giudiziari di questi giorni può smentire il melodico «Tutto il resto è noia» di Franco Califano, altro anniversario (1977), questa volta da non celebrare.



Franco Califano in "Tutto il resto è noia"



di Pino Alcamo

I
Il **20 marzo** è stata celebrata la **"Giornata internazionale della felicità"**, definita, anche, la **"Festa dei sorrisi"**. -

La data, uguale in tutto il mondo, è stata istituita il **28 giugno 2012** dall'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU). -

Tale istituzione deriva dalla consapevolezza che il perseguimento della felicità sia **"lo scopo fondamentale dell'uomo"**, per sé stesso, per le persone amate, per l'intera umanità. -

Il **"culto del bene della felicità"** nasce in un paese asiatico, il **Bhutan**, di religione buddista. - **Una religione** che ha intriso dei suoi canoni la storia, lo sviluppo delle istituzioni, i valori culturali, economici e politici del Paese. - Accade, spesso, per le religioni che raggiungono il dominio spirituale totale di un popolo, come **l'Islamismo**. -

L'ONU ha presentato il **"World Happiness Report"**, che contiene la graduatoria mondiale di **156 Paesi** più felici al mondo. -

I parametri, adottati per la redazione di tale graduatoria, **riguardano salute, reddito, cura della persona, libertà, generosità, onestà e buona gestione**. -

I primi dieci Paesi sono stati collocati nel seguente ordine: **Norvegia, Danimarca, Islanda, Svizzera, Finlandia, Paesi Bassi, Canada, Nuova Zelanda, Australia, Svezia**. -

L'Italia resta al 48° posto, seguita dalla **Spagna** e dalla **Grecia**, perché considerate tra le nazioni che hanno avuto un tracollo nella qualità della vita media. -

Taluno ha sostenuto che l'Italia starebbe al 1° posto in base al **"parametro salute"**, perché gode della **"dieta mediterranea"**. -

Il rapporto dell'ONU, tuttavia, dà maggior valore alla necessità di perseguire una politica sana e diretta

a favorire il benessere totale delle persone. -

L'edizione 2017 del rapporto dedica spazio alla importanza che ha il **"lavoro"** sulla esistenza delle persone, perché occupazione e disoccupazione condizionano e determinano la natura dei sentimenti e la contentezza delle persone (**"la**

Gaetano Filangieri, il quale nel 1780 scriveva nella **"Scienza della Legislazione"** che **"Nel progresso concreto del sistema di leggi sta il progredire della felicità nazionale, il cui conseguimento è il fine vero del Governo, che lo consegue non genericamente ma come somma di felicità dei singoli individui"**. -

LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLA FELICITÀ



Repubblica", p. 20 del 20-3-2017). - Da questo punto di vista, l'Italia ha masse di disoccupati scontenti della vita. -

Il **Buthan** ha creato, invece, accanto al **"Pil"**, prodotto interno lordo, anche un **"Fil"** quale indice di felicità interna lorda. -

II

Alcuni Paesi hanno previsto il **"perseguimento del diritto alla felicità"** nella loro Costituzione. -

Gli **Stati Uniti d'America**, nella Dichiarazione di Indipendenza del 4 Luglio 1776, testo voluto da Benjamin Franklin, hanno previsto che: **"A tutti gli uomini è riconosciuto il diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità"**. - Una affermazione, indubbiamente, rivoluzionaria anche perché è stata la prima nella storia politica mondiale. -

Sembra che Franklin abbia inserito il riferimento alla felicità su suggerimento di un filosofo italiano,

Sono passati, tuttavia, alcuni secoli da allora, ma **buona parte dell'umanità è ancora in cammino per raggiungere non la felicità, ma il soddisfacimento delle esigenze di primaria sussistenza**. -

Miliardi di individui, difatti, sparsi nel mondo, muoiono di fame, di malattie, di privazioni varie, di guerre sanguinose, di distruzioni di massa. -

La **Francia**, nella Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino del 26 Agosto 1789, nel relativo preambolo, stabilisce che **"Tra i diritti inalienabili e sacri dell'uomo è compresa la felicità"**. -

Il **Vietnam**, nella Costituzione promulgata il 2 Settembre 1945, garantisce **"l'indipendenza nazionale, la libertà e la felicità"**. -

Dopo le sanguinose guerre distruttive contro la Francia e contro gli Stati Uniti d'America, nella nuova Costituzione del 2014 esprime il **"diritto ad una vita lunga, libera e felice"**. -

Il **Giappone**, nella Costituzione del 3 Novembre 1946, stabilisce che **"tutte le persone saranno rispettate come individui. Il loro diritto alla vita, alla libertà e al perseguimento della felicità è l'obiettivo di governo e legislatori"**. -

Il 28 Giugno 2012, l'ONU ha

istituito la **"Giornata Mondiale della felicità per il 20 Marzo"** e il Presidente di tale organismo ha affermato che **"È la solidarietà a promuovere la felicità"** (*"la Repubblica"*, p. 20 ibidem).

L'Italia, nella Costituzione, all'art. 3, prevede che **"È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando, di fatto, la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese"**.

La realizzazione in senso oggettivo della persona umana, della propria essenza, su un piano inter-soggettivo visibile e condivisibile da tutti, è identica alla felicità del singolo, come sosteneva il filosofo **Socrate**.

La felicità ha, quindi, aspetti privatistici sul piano difensivo ed evolutivo. Difatti, rispettare la vita privata significa permettere a ciascuno di sviluppare la propria personalità, di realizzare i propri sogni trovando il necessario equilibrio per conseguire la felicità nelle forme in cui la si identifica.

Esiste anche il **"paradosso della felicità"**, o paradosso di Easterlin, secondo cui **"la felicità si riduce in maniera inversamente proporzionale alla ricchezza posseduta"**.

III

La felicità è considerata **"uno stato d'animo (emozione) di chi pensa di avere soddisfatto tutti i suoi desideri, tutti i suoi bisogni, materiali e spirituali"**.

Etimologicamente deriva da **"felicitas e da felix o felice"**, la cui radice **"fe"** significa **"abbondanza, ricchezza, prosperità"**.

Il termine, tuttavia, indica anche **"accettazione del diverso", "tranquillità con gli altri"**.

Per i Greci, una persona fortunata era **"una persona posseduta da un buon genio"**.

Per i Romani, felicità significava **"salute, prosperità, fecondità"**.

La felicità **"è un tema eterno"**, che si ripropone nel tempo, che coinvolge tutte le epoche, che vi assume significati ulteriori e nuovi.

La cultura degli ultimi secoli si è proposto il fine di trasformare

l'obiettivo della felicità in una realtà concreta, politica, sociale. - Attraverso l'arte, la letteratura, la politica, la **"felicità diventa un diritto"**.

La felicità individuale è legata, quasi sempre, al significato che ciascuno riesce a dare alla propria esistenza. - **Trattasi di un percorso personale che può seguire la ricerca filosofica, quella religiosa, ovvero una visione laica della vita.** -

La felicità è un insieme di emozioni e sensazioni del corpo e della mente, che procurano benessere e gioia in un momento più o meno lungo della vita. - Alla felicità subentrano soddisfazione e appagamento.

L'uomo da sempre ricerca questo stato di benessere. - Quando esso è presente associa la percezione che esso sia eterno a quella che possa finire.

Questo benessere ha un profilo biologico perché frutto della soddisfazione di bisogni primari, quali la fame, il sonno, l'appagamento sessuale.

Ha un profilo filosofico perché, secondo **Epicuro**, la filosofia e la conoscenza delle cose fanno lo **"stato di felicità"** (**"Lettera sulla felicità"** a Meneceo).

Nella sua vita naturale l'uomo evita il dolore sia fisico (**aponia**) che psichico (**atarassia**) e l'assenza di questi due mali conduce al raggiungimento della felicità. - **Per Epicuro** è importante, per raggiungere la felicità, soddisfare i **"piaceri naturali e necessari"**, che sono **"amicizia, libertà, riparo, cibo, amore, vestirsi, curarsi, ecc."**.

La felicità ha anche un profilo

psicologico, perché può consistere nel raggiungimento di un fine e nella soddisfazione di vederlo realizzato.

Quando ho vinto un concorso pubblico, per il quale avevo vissuto sacrificandomi nello studio e nelle conseguenti privazioni, sono stato improvvisamente felice. - Correvo saltellando, ricordo, lungo le rive del Tevere, in estasi.

Quando sono nati i miei figli, sono stato improvvisamente felice. **Sono felice** quando la mattina apprendo che stanno bene e iniziano lo studio dei loro impegni lavorativi.

Sono felice quando la sera percepisco di aver osservato i miei doveri quotidiani e di essermi comportato bene con il prossimo. -

Quindi, il **"valore della felicità"** cambia a seconda della cultura, del contesto ambientale, dell'educazione acquisita, del carattere personale, delle esigenze individuali.

La graduatoria delle nazioni felici chiaramente non fa riferimento alla felicità come **"benessere individuale"** ma della collettività.

Invece, l'idea di felicità, che ciascuno di noi percepisce, ci induce a considerare la felicità come un **"benessere personale"** e non della collettività. - **Obiettivamente, ci si preoccupa poco della felicità degli altri, anche ad essere altruisti e generosi al massimo.** -

Pertanto, a volte, alla nostra sensazione di felicità può corrispondere una disgrazia o un dispiacere altrui. - Spesso per conseguire il nostro benessere, procuriamo l'infelicità di altri. - Perché fa parte della natura umana.

Homo homini lupus. -



Il sorriso dei poveri (inversamente proporzionale alla ricchezza)



di Elio D'Amico

IL LUGLIO MUSICALE

UN'OASI NEL DESERTO DELLE DENIGRAZIONI DELLA CITTÀ

A Trapani opera e musiche diverse, mentre il Luglio si pone come capofila in accordi con diversi paesi del Mediterraneo.

Venire a parlare di cultura in questo momento storico a Trapani, è veramente ardua impresa. In città aleggia un clima di incertezza e di



insicurezza che rende ogni cosa, ogni proposta, ogni accadimento, qualcosa di irrealistico che sembra non ci possa appartenere più.

Questo momento elettorale dovrebbe essere un periodo proficuo, in cui proponimenti e progetti dovrebbero essere sulla bocca di tutti, in cui ognuno potrebbe immaginare un mondo futuro migliore: anche nel campo della cultura.

E invece è difficile, se non impossibile, fare programmi – anche a breve termine – che coinvolgano le Istituzioni.

Eppure, per rimanere in tema di spettacolo, come dicono gli Americani che in tema di pragmatismo sono leader, "the show must go on", lo spettacolo deve continuare, la vita non si può fermare dinanzi ad incidenti di percorso, anche seri.

L'Ente Luglio Musicale Trapanese ed il suo Consigliere Delegato Giovanni De Santis sembrano avere sposato in pieno questo lucido pragmatismo: non soltanto nella programmazione nel breve della Stagione Lirica estiva, ma nel buttare le basi di un ulteriore allargamento dei confini di manovra dell'ente.

Già altre volte abbiamo paragonato il Luglio Musicale all'Araba Fenice, che sembra morire per

poi rinascere dalle sue stesse ceneri: ed ancora una volta l'ente trapanese non smentisce la sua natura e propone un cartellone estivo ricco ed interessante. Ben sei i titoli in programma, tra opere tradizionali, che necessitano di un palcoscenico adeguato come quello della Villa Margherita, ed operine da salotto, facilmente rappresentabili in spazi più ristretti, come il chiostro di San Domenico.

Dall'11 luglio al 10 agosto, ben 9 rappresentazioni, per soddisfare un po' tutti i gusti degli appassionati del bel canto.

La 69^a stagione estiva inizia martedì 11 luglio al Teatro Giuseppe Di Stefano nell'edera della Villa Margherita con quella che è forse la più spettacolare delle opere liriche, "Aida" di Giuseppe Verdi, che ha festeggiato a Trapani il cinquantenario dell'Ente Luglio, e che da allora è stata spesso presente nel programma estivo; un'opera particolarmente gradita ai Trapanesi, che la hanno sempre accolto con una numerosa presenza di pubblico.

L'opera, interamente prodotta dall'Ente Luglio e con la direzione musicale del M^o Andrea Certa e la regia di Davide Garantini, verrà replicata giovedì 13 luglio.

Domenica 16 ci si trasferisce al chiostro di San Domenico, per assistere a "La voix humaine" di Francis Poulenc, dalla quale Roberto Rossellini ha tratto uno splendido film che ha permesso alla sua interprete – una insuperabile Anna Magnani – di vincere il Premio Oscar quale migliore interprete



Viale principale della Villa Margherita

femminile; e la proiezione del film farà da contorno alla rappresentazione lirica. Martedì 25 e giovedì 27 luglio, altra opera tra le più amate dai trapanesi, la "Cenerentola" di Gioachino Rossini, realizzata in collaborazione con il Teatro del Giglio di Lucca: Dejan Savic sarà il Maestro Direttore e concertatore, mentre Aldo Tararilla ne curerà la regia.

Due novità per il pubblico trapanese lunedì 31 luglio e martedì 1 agosto al chiostro di San Domenico: "La boutique fantastique" di Gioachino Rossini rielaborata da Ottorino Respighi, e "Il campanello" di Gaetano Donizetti; due novità che sicuramente attireranno l'attenzione dei musicofili trapanesi.

La stagione estiva si chiude al Teatro Giuseppe Di Stefano martedì 8 e giovedì 10 agosto con quella che è l'opera più rappresentata sul palcoscenico trapanese: "La Bohème" di Giacomo Puccini, anch'essa in un nuovo allestimento dell'Ente Luglio.

Una stagione ben composta, formata da tre titoli tra i più amati e più rappresentati per i tradizionalisti del bel canto, e tre opere – di cui 2 inedite per Trapani – riservate ad un pubblico più di nicchia.

Orchestra e coro dovrebbero ancora una volta essere selezionati *in loco*, mentre ancora non sono stati resi noti i nomi degli interpreti.

Ma le iniziative estive dell'Ente Luglio non si fermano alla sola opera lirica: numerosi sono gli appuntamenti programmati per riempire le serate di turisti e trapanesi.

Intanto la tradizionale rassegna letteraria "In Chiostro d'autore" in cui Marco Rizzo incontrerà scrittori ed illustratori di grande interesse all'interno del chiostro di San Domenico; appuntamenti attesi e sempre affollati.

Iniziando sabato 17 giugno con Manlio Dovì, il Luglio Musicale Trapanese offrirà il suo palcoscenico di Villa Margherita ad ogni forma di spettacolo: "On stage", dal teatro al cabaret, dalla danza alla musica, l'ente proporrà un ventaglio di spettacoli di qualità per andare incontro alle esigenze più diverse della cittadinanza.

E dal 4 al 9 settembre il Luglio Musicale si aprirà alla musica pop con l'organizzazione della 1^a edizione del "Trapani pop festival".

Per una settimana dieci band selezionate dall'ente saranno ospitate per prendere parte al più grande campus musicale di Sicilia: al mattino ed al pomeriggio si terranno laboratori e seminari a tema per tutti i musicisti coinvolti – la mattina workshop sulle tecniche di registrazione, ed il pomeriggio attività di laboratorio - e la sera gli stessi andranno



in scena, due per volta per una durata massima di 45', in uno spettacolo live, sul palco dell'arena Tonino Pardo presso il Conservatorio "A. Scontrino".

A chiusura del festival, una serata dedicata esclusivamente agli inediti, al termine della quale una giuria popolare ed una tecnica proclamerà il vincitore del concorso.

Al primo classificato andrà un premio di 4.000 euro, al secondo un CD compilation ed al terzo l'inserimento nel cartellone concertistico degli "Amici della musica".

Il concorso è aperto a tutte le band e ai cantautori under 35 residenti in Italia; è la prima volta che l'ente trapanese apre i suoi programmi alla musica pop, nella politica che vede la volontà di andare sempre più incontro ai giovani per avvicinarli alla musica, in qualsiasi forma essa si manifesti.

Ma al di là di queste iniziative a breve termine, continua il programma di "Trapani città mediterranea della musica", che recentemente ha visto la firma di un protocollo d'intesa con le organizzazioni culturali e musicali della Tunisia, che prevede un interscambio di spettacoli e di interpreti tra le due sponde del Mediterraneo. La firma dell'accordo con la Tunisia è però soltanto il primo passo di un progetto che dovrebbe vedere coinvolte tutte le nazioni che si affacciano sul Mar Mediterraneo; sono infatti a buon punto le trattative con le organizzazioni di Grecia e Spagna, con buone possibilità di chiudere un accordo anche con il Marocco.

Tutto ciò avrebbe Trapani come capofila dell'iniziativa, e porterebbe la città al centro di un progetto musicale e culturale che coinvolgerebbe l'intero Mediterraneo.

Un contributo alla cultura locale, ma anche un ritorno d'immagine che, proprio in questo momento, gioverebbe come non mai a questa martoriata città.



di Filippo Camuto

COOPERAZIONE FRA TRAPANI E LA TUNISIA NELL'AMBITO DEL TURISMO E DELLA CULTURA

Una delegazione di Trapani, composta dal Sindaco Vito Damiano, dal Dott. Giovanni De Santis, Consigliere delegato e Direttore artistico dell'Ente Luglio Musicale Trapanese, dal Vice Presidente del Luglio Rag. Silvio Ceccaroni e dal rappresentante del Distretto Turistico della



Incontro delegazione trapanese e tunisina

Sicilia Occidentale Andrea Oddo, si è recata recentemente a Tunisi su iniziativa del predetto Ente Musicale. Ciò è avvenuto anche con la collaborazione dell'Associazione di promozione sociale "TUNIT", formata da cittadini trapanesi e tunisini.

La nostra delegazione è stata ricevuta a Tunisi da

Ridha Kacem, Direttore Generale della Agenzia Nazionale del Patrimonio e della Promozione culturale della Tunisia e Direttore Amministrativo del Teatro di Cartagine.

Anche nel nostro Paese dal primo gennaio dello scorso anno, è in vigore l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo sviluppo, che è il risultato del processo di riforma da cui è scaturita appunto l'approvazione della legge "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo", (L. 11 agosto 2014 n. 125), esitata in via definitiva dal Senato il primo agosto 2014. Questa legge, da un lato ha il compito di aggiornare in maniera sistematica la cooperazione internazionale, dall'altro quello di adeguarlo ai modelli prevalenti nei paesi partner dell'UE. A Tunisi l'Agenzia funziona sotto la veste di sede estera ed è rappresentata, allo scopo, da funzionari della Ambasciata d'Italia.

Pertanto, da quanto sopra detto, bene si inserisce l'iniziativa presa dalla Delegazione Trapanese che, in via prioritaria, ha concordato un programma di partnership culturale e turistico transfrontaliero tra l'Agenzia Nazionale del Patrimonio e della Promozione Culturale della Tunisia, il Comune di Trapani, l'Ente Luglio Musicale Trapanese, il Distretto Turistico della Sicilia Occidentale e l'Orchestra Sinfonica Nazionale Tunisina. Tale



Una veduta di Tunisi dall'alto



Trapani vista dall'alto

accordo è finalizzato a concretizzare un progetto chiamato "L'Opera nei teatri di pietra del Mediterraneo" e di un altro, riguardante "La musica etnica dei Paesi del Mediterraneo" con particolare riguardo alle città più importanti della Tunisia e della Provincia di Trapani. Condividiamo quanto viene operato dall'Ente Luglio Musicale Trapanese perché riteniamo che questo accordo con la Tunisia riprenda, ora, dopo oltre 70 anni, quella tradizione che si era instaurata tra Trapani e Tunisi, quando le compagnie teatrali, dopo avere debuttato nel nostro Teatro Garibaldi,

sistematicamente si imbarcavano per esibirsi nel Teatro Municipale della capitale tunisina. Al riguardo c'è anche da dire che da parte delle due sponde, in un recente passato, ci sono state relazioni di amicizia e di natura culturale. Infatti, faremmo un torto alla storia della nostra città se non ricordassimo che negli anni '70, su iniziativa dell'Associazione per l'amicizia Italo-Tunisina di Trapani e dell'Ambasciata di Tunisia a Roma, due compagnie tunisine di musica etnica si sono esibite a Trapani, una al cine teatro Vespri (oggi non più esistente) ed un'altra nella Villa Comunale Margherita, con la presenza di cavalli arabi. In tali manifestazioni è stato sempre presente l'Ambasciatore della Tunisia, accompagnato da diversi diplomatici, ai quali il Sindaco di Trapani e quello di Erice hanno rispettivamente organizzato un ricevimento al Municipio ed un pranzo di gala al Ristorante Tirreno ed al Ciclope (anch'esso oggi non più esistente).

Tenere allacciati i rapporti con la Tunisia, un Paese molto vicino a Trapani, ci può tornare utile. Ed è anche per tale ragione che la visita della nostra delegazione si sia allargata ad altri incontri

avvenuti con il Governatore della Regione di Sousse, Fethi Bdira e con il Direttore Generale della Compagnia aerea Tunisair Express, Khaled Abd El Adhim, al quale si potrebbe chiedere il ripristino della linea aerea Trapani/Tunisi e vv. Bisogna tuttavia riconoscere che Trapani non è nuova alla cooperazione transfrontaliera. Ricordiamo, infatti, che il Polo Universitario di Trapani, il Consorzio Universitario e l'annesso Istituto di Biologia Marina, riconosciuto con Decreto Ministeriale n. 6341 del 16/11/1984, uno dei pochi in Italia e che registra presenze di studenti di tutto il mondo, hanno svolto frequenti attività di collaborazione transfrontaliera con la Tunisia, soprattutto nel campo dell'acquacoltura. Quanto ha operato la nostra Delegazione in Tunisia fa bene sperare per il futuro; infatti il Dott. De Santis ha detto: «Questa missione ha posto le basi concrete per una alleanza strategica tra la Provincia di Trapani e la Tunisia, nei settori turistico e culturale che si avvierà materialmente a breve con la firma dell'accordo quadro di partenariato transnazionale fra l'Agenzia Nazionale del patrimonio e della promozione culturale della Tunisia, il Comune di Trapani, l'Ente Luglio Musicale Trapanese e il Distretto Turistico della Sicilia occidentale».

Infine, nell'ottica di quanto precede, ci permettiamo chiedere a chi di competenza, e quindi al Sindaco di Trapani ed ai nostri rappresentanti politici regionali e nazionali, che si adoperino per la realizzazione del Teatro Garibaldi nell'area libera di Piazza Vittorio Emanuele, per il ripristino dei collegamenti aerei e marittimi fra Trapani e Tunisi e vv. e per l'apertura in Trapani di un Vice Consolato della Tunisia, anche onorario.

“LE ERITRINE” PATRIMONIO STORICO CULTURALE TESTIMONIANZA DI UN “VECCHIO” TRAPANESE

Pubblichiamo volentieri la testimonianza del noto medico trapanese Antonino Colicchia che, senza polemica diretta con alcuno, ci fornisce, con la sua veneranda età, ma con la lucidità di un giovanetto, la sua testimonianza sulla storia delle Eritrine a Trapani.

Sono nato nel 1931 a Trapani nel palazzo del Viale Regina Elena adiacente al vicolo (ARCO) dei Pescatori in un appartamento al primo piano. La mia famiglia, composta dai genitori e quattro figli, occupava una casa di circa 110 metri quadrati (PARVA SED APTA MII) che si affacciava sulla parete posteriore del vecchio carcere che, con il suo aspetto tetro, ispirava senso di angoscia e una stretta al cuore nel pensiero dei suoi abitanti.

Siamo andati via da quella casa nel 1941 per l'avvento della guerra, poiché si paventavano bombardamenti nel porto invaso da navi militari, sommergibili ed idrovolanti, lasciando il piacevole



calore invernale dovuto al sole che penetrava sin all'interno delle stanze e la mitezza del clima estivo dovuta alla brezza marina ed alle alte eritrine che ci proteggevano dal sole cocente. Dalla parte anteriore dell'appartamento, dove si soggiornava, ero sempre irretito dal meraviglioso e incantevole panorama che si presentava alla mia visuale. Il porto, nella sua conformazione di quel tempo, non era tanto da invidiare al Lago Maggiore (ESAGERATO !!!) solcato sempre dagli schifazzi a vela che trasportavano i tufi da Favignana e dalle barche a motore che trainavano una lunga fila di 8 – 10 schifazzi colmi di sale che si vedeva superare la sommità della stiva, per

portarlo e trasbordarlo nelle navi norvegesi ormeggiate al Ronciglio e che loro utilizzavano per la salagione del baccalà; lo preferivano per la buona qualità a quello di altre nazioni. Solcavano il porto oltre a numerosi velieri e navi, proprietà di benestanti trapanesi e di affermati professionisti, le navi che collegavano la città alle Isole Egadi, Pantelleria e financo allora a Lampedusa e Linosa. In quel tempo il porto non era sfregiato e devastato dalle numerosissime obbrobriose manomissioni che sono state apportate quali costruzioni di scogliere, lunghe recinzioni ferrose, restringimento in lunghezza del lungomare che i trapanesi utilizzavano per le passeggiate estive (d'inverno invadevano la Loggia) e che ai pescatori dei “ciancioli” serviva per distendere le reti ad asciugare e per ricucire (“sacciri”) le ferite inferte dai pesci cattivi (mali) quali squali, delfini e tonni che si nutrivano delle acciughe e sarde già imprigionate nelle reti.

Nell'anno 1990-91 il Rotary club di Trapani, da me allora presieduto, su proposta del Consocio Prof. Giovanni Curatolo, ha invitato l'Illustre Prof. Alfonso Sciortino, titolare della Cattedra di Agronomia, del Dipartimento di Agronomia Ambientale e Territoriale dell'Università degli Studi di Palermo, ad una conviviale per trattare una conferenza il cui tema è stato “L'ALBERO E LA CITTA” che ha deliziosamente intrattenuto ed incantato il folto uditorio citando le peculiari proprietà delle quali l'albero è dotato, in particolare: 1) l'attenuazione del rumore 2) la protezione dal sole e dal vento 3) la depurazione dell'aria 4) la produzione di ossigeno 5) la consolidazione del terreno 6) l'azione germicida 7) la funzione psicologica: senso di paura e gioia di vivere. Nel contesto del suo discorso ha condannato con veemenza e con rabbia i fautori dello scempio perpetrato abbattendo tutte le gigantesche ERITRINE che adornavano il Viale Regina Elena sostituendole con gli alberi di “Ficus Beniamina” volute dai così detti “TRIONFATORI

DEL CATTIVO GUSTO”.

Se oggi attraversando il Lungomare del suddetto Viale osservando tali alberi, notiamo che una loro buona parte si presenta erosa dal furore dello scirocco e coperti dal fogliame soltanto nella sommità; tale stato suscita sconcerto e depressione. Ha elogiato, infine, la città per il maestoso patrimonio di ERITRINE del Viale Duca D'Aosta e di altre, anche se sparute, disseminate in altre zone e di quelle che fronteggiano la Prefettura e la Questura. Attraversando la Via Salvatore Calvino, dove sono ubicati gli Uffici della Polizia Municipale, si ha il piacere e la gioia di ammirare 12 alberi di Eritrine meravigliosamente rigogliose, che si fronteggiano ai lati della strada, tanto belli che si è soliti dire a Trapani: soltanto a rimirarle ridanno il dono della vista ai ciechi.

Osserviamo da qualche tempo che le ERITRINE del Viale Duca D'Aosta e quelle che attorniano il Monumento ai Caduti sono state sottoposte ad una messinscena di transenne che a mio avviso contribuiscono a creare paura nelle persone costituzionalmente pavide.

Comunque è giusto ricordare che i nostri antenati, che ci hanno tramandato arte, cultura, monumenti, buon gusto e tantissime pregevoli qualità, hanno impiantato le ERITRINE nel 1882 circa, quindi le attuali del Viale Duca D'Aosta oggi raggiungono la veneranda età di 135 anni; anche se alcune possono essere pericolanti (la qual cosa in parte è dovuta alla anomala capitozzatura alle quali

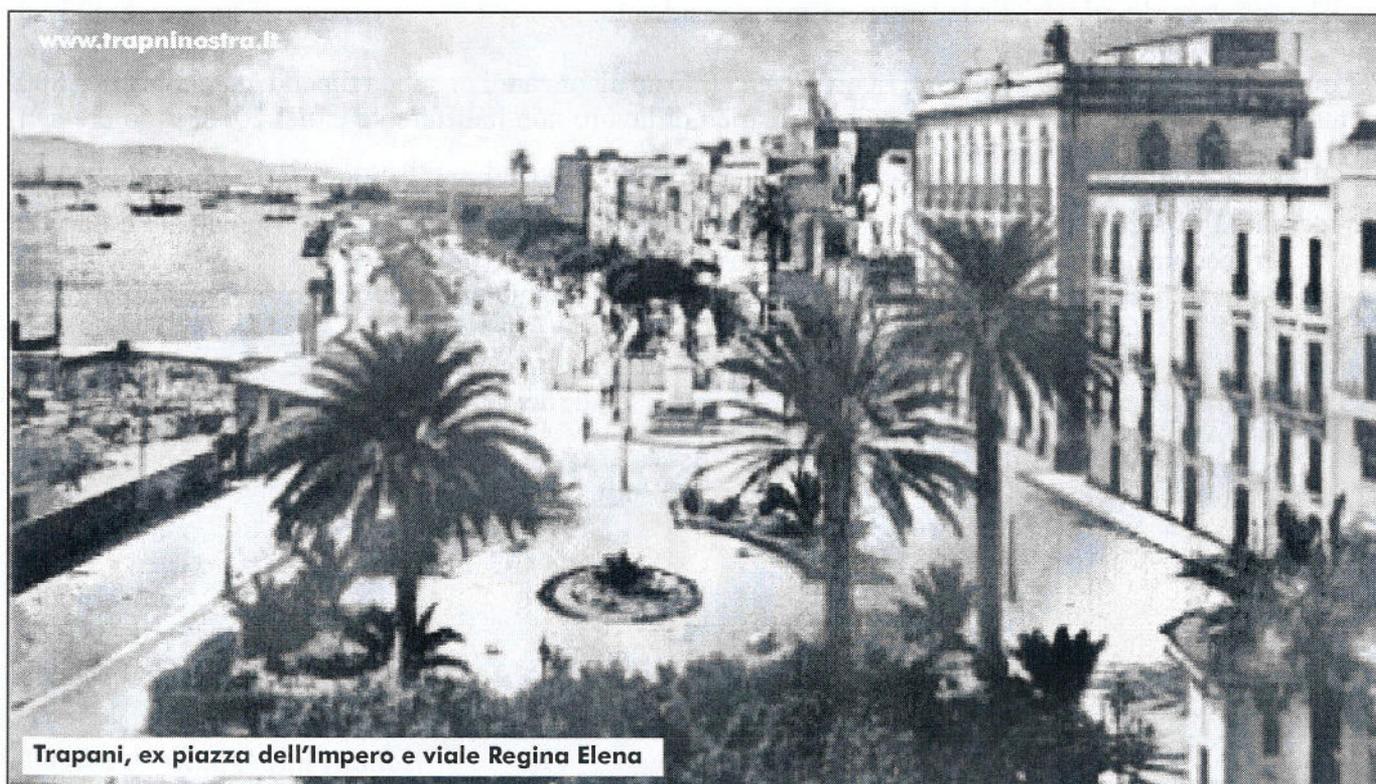
vengono sottoposte ed ai vandali che talvolta hanno appiccato il fuoco nella cavità del tronco) possono eventualmente essere sostituite da giovani ERITRINE.

Per gli esteti che amano il bello è una piacevole gioia osservarle; bontà infinita della natura poter ammirare quei tronchi selvaggi, elefantiasici con volute architettonicamente rustiche che suscitano meraviglia e incanto. Sarebbe quasi un sacrilegio privarle ai trapanesi di buon gusto e giudicherei la volontà di abbatterle un'offesa e un oltraggio agli antenati che li hanno impiantati e che a giusta causa forse oggi ci malediranno.

Oggi le ERITRINE del Viale Regina Elena avrebbero superato gli 86 anni che sto per compiere e sono certo che sarebbero a tutt'oggi vegete e vitali. Allora due palme che svettavano alte oltre le sommità dei tetti dei palazzi erano indovate una davanti l'attuale Genio Civile e l'altra davanti l'attuale Istituto Nautico.

Nel Viale del tramonto che ho intrapreso, anelo ardentemente di proseguire ad incantarmi delle ERITRINE rimaste e che rimiro quasi due volte al giorno rientrando nella mia abitazione di Corso Vittorio Emanuele da dove per la verità non mi viene meno la bella visuale del mare di Tramontana e la bella strada delle mura, stracolme molto spesso dai trapanesi di buon senso e dai numerosissimi turisti che invadono la città grazie all'Aeroporto ed alle Navi da Crociera che continuamente approdano a Trapani.

Dott. Antonino Colicchia



Trapani, ex piazza dell'Impero e viale Regina Elena

GLI ENTI LOCALI TRA PATRIZI E PLEBEI

TRAPANI: PER 7 DIRIGENTI PREVISTI 338.639,49 EURO PER EXTRA STIPENDIO BASE
PER 490 IMPIEGATI MAX 2 ORE DI STRAORDINARIO AL MESE (20,00 EURO)

Proseguiamo il nostro viaggio tra i labirinti contabili degli Enti Locali, come quelli del comune capoluogo, spesso indecifrabili o di difficile interpretazione, alla faccia della trasparenza tanto voluta dal legislatore.

D'altronde, per rendere le cose semplici quasi impossibili, basta un sito complicato e leggibile solo dai compilatori.

Noi, in alcuni casi, ne abbiamo capito ben poco, ma la cosa che ci angustia è che nemmeno alcuni esperti del settore ci hanno potuto dare delle certezze.

Eppure avevamo chiesto, con documento ufficiale di accesso civico *“La visione delle determine in questione e di tutti gli allegati, - conoscendo l'abilità dei dirigenti del comune nel trattare il cas (complicazione affari semplici), avevamo aggiunto - di conoscere, inoltre, con chiarezza, certezza e con l'indicazione dei relativi importi, il trattamento accessorio annuo regolarmente riconosciuto alle singole cariche dirigenziali del comune (compreso il segretario generale) per gli anni 2014,2015,2016”*.

La visione è stata pietosa, mentre la documentazione rimandava ad una lunga serie di determine, delibere o altro che non ci ha consentito di capire facilmente ciò che desideravamo, anche se non è errato dire ciò che volevamo (per legge).

Il black out si è manifestato, per le nostre scarse capacità tecniche e contabili, quando abbiamo cercato di fare chiarezza sulle retribuzioni aggiuntive dei dirigenti.

Ma di questo parliamo dopo. E capiremo perché questo cordone (per noi) di difficile interpretazione.

Intanto, la Giunta Municipale, con delibera n.58 del 30 marzo 2017, ha stabilito la somma da attribuire in bilancio al “Fondo remunerazione lavoro straordinario 2017”. Si tratta di somme da attribuire ai vari settori per il lavoro straordinario dei dipendenti per l'anno considerato.

Qui i fatti sono molto chiari.

Per dovere di informazione dobbiamo ricordare che fino ad alcuni anni or sono i dipendenti erano circa 800 mentre oggi sono appena 490 con un maggior carico di lavoro non indifferente e, nel 2018, sono previsti diversi pensionamenti. Ma ritorniamo allo straordinario.

La somma complessiva deliberata è di **217.392,73** euro cui ne vanno sottratti **60.000** da tenere disponibili per la reperibilità di alcuni impiegati dello Stato Civile, Cimiteriale, Comando Polizia Municipale e Servizi Sociali per accompagnamento minori sbarcati al porto di Trapani.

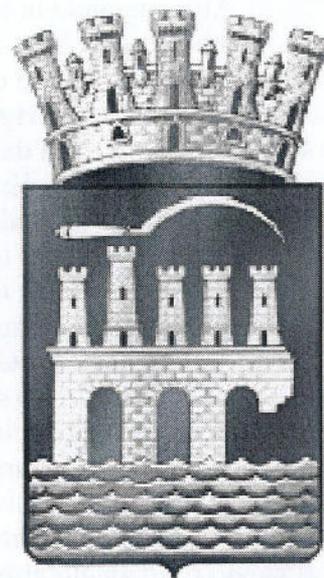
La rimanente somma ammonta a **109.500** euro e rappresenta la remunerazione del lavoro straordinario del personale tutto del Comune.

Rimane, per la precisione, ancora un residuo di **47.892,73 distribuito con altro sistema.**

Ma vediamo, in forma analitica, le somme attribuibili al personale dei vari settori.

Settore 1° - Affari Generali, Presidenza Consiglio e statistica	90 impiegati	euro 17.000
Settore 2° - Ufficio Tributi	44 impiegati	euro 10.000
Settore 3° - Urbanistica	37 impiegati	euro 12.000
Settore 4° - Servizi alla persona	95 impiegati	euro 4.000
Settore 5° - Vigili Urbani	99 impiegati	euro 14.000
Settore 6° - Lavori Pubblici	51 impiegati	euro 25.000
Settore 7° - Ambiente e Cimitero	57 impiegati	euro 18.000
Staff Sindaco e Segr. Generale	17 impiegati	euro 9.500

Totale impiegati 490 somme impegnate 109.500



Da questo prospetto si evince che i vari settori, stando alla delibera, possono disporre, per ogni dipendente, orientativamente del seguente tetto di straordinario annuo e mensile:

Settore	disponibilità straordinario annuo per impiegato	disponibilità mensile per impiegato
	In ore lavorative per anno	media ore lavorative per mese
1	14,5	1,20
2	17,4	1,45
3	25	2,08
4	3,2	0,26
5	11	0,92
6	38	3,2
7	24,2	3,6
Staff Sindaco		
Segr.Gen.	43	3,5

In buona sostanza, ogni impiegato può fare, in media, circa due ore di straordinario al mese che, in virtù di quanto appresso riportato, può arrivare anche a 2,5 ore.

La delibera prevede, inoltre, la possibilità di assegnare fino a 270 ore al personale dello staff del sindaco e del segretario generale, anche se non indica l'eventuale o gli eventuali capitoli di bilancio.

Infine, in ordine alla rimanenza di 47.892,73 si è stabilito:

- assegnare al Segretario Generale, per ulteriori eventuali e imprevedibili necessità che dovessero verificarsi nel corso dell'anno, la somma di € **3.000,00**;
- assegnare la rimanente somma di € **44.892,73** del fondo, per la remunerazione di lavoro straordinario ai settori, secondo il seguente prospetto redatto dall'Ufficio Contabilità del Personale:

Settore	Nr. dipendenti per settore	Costo medio orario per settore	Costo orario per nr. dipend.	Ripartizione somme straordinario	Ore massime pro capite annue
1°	90	12,49	€ 1.123,74	€ 7.973,86	7
2°	44	13,18	€ 580,00	€ 4.115,58	7
3°	37	13,05	€ 482,77	€ 3.425,65	7
4°	95	13,17	€ 1.250,81	€ 8.875,53	7
5°	99	13,44	€ 1.330,97	€ 9.444,33	7
6°	51	12,74	€ 649,75	€ 4.610,51	7
7°	57	12,09	€ 689,23	€ 4.890,66	7
Staff.Sind.- Segr.	17	12,90	€ 219,37	€ 1.556,61	7
Totale	490	€ 103,0	€ 6.326,64	€ 44.892,73	

Per completare il quadro espositivo, bisogna dire che le somme sopra indicate, per maggiore trasparenza, provengono da **99 capitoli di bilancio diversi**.

ooooo



Impiegato oberato di lavoro



Una significativa (ironica) foto di un dirigente

E adesso andiamo alle retribuzioni dei dirigenti del comune di Trapani per le quali abbiamo dovuto tribolare per venirne a capo e non siamo nemmeno certi se siano complete.

I dati sono stati tratti dalla determina dirigenziale n.3218 del 30/12/2016 avente come oggetto: "Fondo per il finanziamento della retribuzione di posizione e di risultato del personale dell'area dirigenziale per l'anno 2016". **La somma disposta per i 7 dirigenti ammonta a 338.638,49, da aggiungere alla retribuzione base.**

Come meglio specificato all'inizio, dopo non poche peripezie, siamo venuti a capo delle retribuzioni di base, di posizione e di risultato che risulterebbero quelle riportate nel prospetto che segue.

RETRIBUZIONI ANNUE LORDE DEI DIRIGENTI ANNO 2016												
Dirigenti	contratto	Indennità ex art. 42 D.Lgs. 151/2001	Trattamento fondamentale annuo lordo					Trattamento accessorio annuo lordo				Totale trattamento annuo lordo
			Stipendio tabellare (compresa XIII mensilità)	Ind.vac.contrattuale (compresa XIII mensilità)	Salario anzianità/maturato economico (compresa XIII mensilità)	Retribuzione di posizione (compresa XIII mensilità)	Trattamento fondamentale lordo annuo	Retribuzione di risultato (anno 2012)	Altre indennità	Trattamento accessorio annuo lordo		
Canale Vincenza	T.Ind.		43.310,93	314,73		40.948,69	84.574,35				-	84.574,35
De Lio Blagio	T.Det.		43.310,93	314,73		43.438,85	87.064,51				-	87.064,51
Guarano Francesco	T.Ind.		43.310,93	314,73		42.993,33	86.618,99	10.121,07	1.844,76	11.965,83		98.584,82
Petrusa Gioacchino	T.Ind.		43.310,93	314,73		43.438,85	87.064,51	10.121,07			10.121,07	97.185,58
Quatros Rosalia	T.Ind.		42.589,85	309,49		40.524,35	83.423,69	10.121,07	5.076,69		15.197,76	98.621,45
Santoro Caterina	T.Ind.	10.346,78	30.802,94	223,84	4.714,02	36.903,07	76.961,45	7.590,80			7.590,80	84.562,25
Sardo Eugenio	T.Ind.		43.310,93	314,73		43.438,85	87.064,51				-	87.064,51
Piacentino Antonino (in quiescenza dal 01/12/2013)	T.Ind.							10.121,07				
Calamia Calogero (transilato presso altra Amministrazione a far data dal 01/06/2012)	T.Ind.							4.217,11				
Bonaluto Stefano (rapporto di lavoro cessato il 08/05/2012)	T.Det.							3.525,51				

Le somme indicate sono soggette alle ritenute fiscali, previdenziali ed assistenziali previste per legge

Discorso a parte per il Segretario Generale, come da determinazione del dirigente/responsabile del servizio n.3221 del 30/12/2016.

Qui abbiamo un prospetto diviso in due parti.

Nel primo sono riportati lo stipendio base annuo, l'IVC, la retribuzione di posizione e la maggiorazione retribuzione di posizione. Nel secondo viene ripresa la retribuzione di posizione e la maggiorazione già riportata nel primo prospetto e, in più, la retribuzione di risultato da aggiungere alla somma del primo prospetto.

Questo il prospetto ufficiale delle retribuzioni lorde.

FONDO RETRIBUZIONE DI POSIZIONE E DI RISULTATO SEGRETARIO GENERALE ANNO 2016			Allegato "A"
CALCOLO MONTE SALARI 2016			
	STIPENDIO BASE (3.331,61*13)		43.310,93
	IVC (20,16*13)		262,08
	RETR. DI POSIZ (2.549,53*13)		33.143,89
	MAGG. RETR. POSIZ (1.390,46*13)		18.075,98
	TOTALE		94.792,88
DETERMINAZIONE FONDO RETRIBUZIONE DI POSIZIONE E RISULTATO ANNO 2016			
Rif	DESCRIZIONE	IMPORTI	
1	RETRIBUZIONE DI POSIZIONE ex art. 4, comma 1, ccnl del 16/05/200,1 biennio 1998-1999, importo ex art. 3, comma 6, ccnl del 01/03/2011, biennio economico 2008-2009.	33.143,88	
2	MAGGIORAZIONE RETRIBUZIONE DI POSIZIONE ex art.4, comma 4, ccnl del 16/05/2001 biennio 1998-1999.	18.075,99	
3	RETRIBUZIONE DI RISULTATO ex art.42 ccnl del 16/05/200,1 biennio 1998-1999 (max 10% di € 94.792,88)	9.479,29	
	TOTALE FONDO 2016		60.699,26

Da ciò si evince che la retribuzione complessiva ammonta effettivamente a **104.272,17** euro annui lordi, cui vanno aggiunti i diritti di rogito per gli atti ufficiali certificati, ove presenti.

Tutto, ovviamente, a norma di legge.

Ora, se un impiegato normale percepisce in media 19.500 euro netti annui, si può facilmente dedurre la differenza tra chi "deve" lavorare in condizioni spesso precarie e assillanti per le pressioni o le minacce più o meno velate da parte di chi deve giustificare il raggiungimento degli obiettivi per percepire altri soldi, e chi deve fare la fame o quasi pur mandando avanti la baracca.

L'ennesimo dubbio rimane sul raggiungimento degli obiettivi da parte dei dirigenti, quasi sempre ignoti ai comuni mortali.

Per questa valutazione esistono uno o più esperti che percepiscono, a loro volta, una indennità.

Ripetiamo, tutto legittimo, ma non sarebbe il caso di rivedere le norme che creano questa odiosa eccessiva diversità di trattamento tra i LAVORATORI e i dirigenti?

Di sicuro c'è che gli stessi dirigenti, e soprattutto il Segretario Generale, possono, in relazione alla consistenza delle finanze del comune, disporre una diminuzione percentuale degli appannaggi aggiuntivi.

Qui, sembra, si sia fatto il contrario.

COSTI DIRIGENTI COMUNE DI CASTELVETRANO

Le ultime notizie in merito alle retribuzioni dei dirigenti al comune di Castelvetro, risalgono all'anno 2012 e pare, siano state liquidate con la delibera 401 del 31/10/2013.

Inoltre, poiché alcuni dirigenti sono cambiati rispetto a quelli odierni, va precisato che i costi sono riferibili ai dirigenti dell'epoca.

Settore	Dirigente	Retribuzione base	Retr. di Posizione	Altre indennità	Totale
1° Affari Gen.	Paolo Natale	30.000	44.491	23.140	97.631
2° Serv. Soc.li	Giuseppe Barresi	30.000	40.958	17.462	88.420
3° Uff.Tecnico	Giuseppe Taddeo	30.000	55.390	20.215	105.605
4° Progr.Finan.	Andrea Di Como	30.000	31.144	11.038	72.182
5° Polizia Mun.	Vincenzo Bucca	30.000	28.689	8.992 (11/m)	67.681
		150.000	200.672	80.847	431.519

Da questo quadro risulterebbe che le spese per dirigenti extra retribuzione base ammontano a 281.519 euro. Per la cronaca, il comune ha un organico di 116 dipendenti.

Discorso a parte, come solito, va fatto per il Segretario Generale e riferibile al 2013 perché nominato dal 27 agosto 2012.

	Retr.Base	Retr. Di Posizione	Altro(presunto)	Totale
Livio Maggio	39.979	44.491	16.000	100.471





di Tonino Perrera

1911 - ROLAND GARROS ATTERRA A TRAPANI

Roland Garros (fig.1) famoso pioniere del volo, fin dal 1911 ottenne i primi successi stabilendo il record mondiale di altezza, poiché raggiunse con il suo aereo i 3.910 metri. L'anno successivo riuscì a migliorare il proprio record, portandolo a 5.800 metri. Verso la fine del 1912 decise di attuare un'altra audace impresa, la trasvolata del Mediterraneo da Tunisi a Roma in tre tappe. Dopo avere apportato delle modifiche al proprio velivolo, rimpicciolendo le ali e aggiungendo al

contava, dopo aver fatto rifornimento di carburante a Trapani, di ripartire per Napoli e proseguire quindi per Roma. Alle ore 8, Roland Garros spiccava il volo dall'ippodromo di Kassar Said e, dopo avere fatto alcuni giri, saliva rapidamente ad una altezza tra i 600 e i 900 metri, quindi si dirigeva verso il mare e si allontanava ad una velocità sorprendente alla volta della Sicilia, tra le acclamazioni del pubblico presente allo storico evento. Dopo mezz'ora il telegrafo comunicava che l'aereo aveva doppiato Capo Bon. L'Ammiragliato di Biserta aveva dislocato cinque torpediniere lungo il tragitto, distanti 16 chilometri l'una dall'altra, in modo da soccorrere l'aviatore in caso di necessità. Alle ore 10 e un quarto, l'intrepido Garros arrivava a Marsala, dove la popolazione si era disposta su barche per segnalare la rada e la zona libera adatta all'atterraggio, che avvenne così a Punta Lilibeo, senza alcun incidente. Dopo aver visitato la città, l'aviatore ripartiva alle ore 14 per Trapani, dove arrivava dopo circa mezz'ora, atterrando sui terreni arenili a tramontana, presso la caserma dei carabinieri.

Un piccolo urto durante la manovra di atterraggio provocava un guasto al serbatoio del carburante, per la riparazione del quale Garros telegrafava a Tunisi ai suoi meccanici per farli arrivare l'indomani con il postale.

Il giornale *Le Petit Parisien* del 20 dicembre ci informa che il giorno 19 arrivarono a Trapani i meccanici da Tunisi, con alcuni pezzi di ricambio e tutta l'attrezzatura necessaria per le riparazioni. Si misero subito all'opera nella villa del Console di Francia (all'epoca il Marchese Giuseppe Platamone), dove il monoplano era stato trasportato. I lavori furono più lunghi del previsto, tuttavia Garros confidava che tutto fosse pronto in serata, così da potere riprendere il suo volo l'indomani mattina, prima verso Napoli e quindi verso Roma. Nella capitale l'Aeroclub d'Italia aveva già preso tutte le disposizioni utili, e in particolare aveva ottenuto l'autorizzazione per posizionare un pallone aerostatico di segnalazione sulla Piazza d'armi, sulla quale Garros doveva atterrare.

All'arrivo a Trapani Garros fu festeggiatissimo, gli fu offerto un banchetto e poi si recò al Teatro Varietà accolto dalla Marsigliese e da applausi. Lo stesso giornale del successivo giorno 21 ci dice che il giorno 20 Garros era ancora a Trapani, che i



carrello dei galleggianti pneumatici, Garros contava di innalzarsi a 1.000 metri di altezza e di volare verso Capo Bon e da lì verso l'Italia ad una velocità di 120 chilometri orari. Prima di partire tenne una conferenza al Teatro municipale di Tunisi, nella quale affermò che aveva il 95% di possibilità di riuscita. Così, il 18 dicembre 1912, all'alba, Garros fece qualche volo di prova e, constatato che era tutto in perfetto ordine, dichiarò al numeroso pubblico presente di essere molto fiducioso nella riuscita dell'impresa della trasvolata del Mediterraneo e che

meccanici, arrivati col piroscalo Solunto, avevano finito le riparazioni e sostituito l'elica, e che Garros avrebbe voluto ripartire subito, ma un comitato cittadino, appositamente costituito, aveva pregato l'aviatore di rimandare la partenza. Garros aveva accettato il rinvio anche perché la sopraggiunta pioggia avrebbe complicato il viaggio, e si riprometteva di ripartire l'indomani mattina, col favore delle condizioni atmosferiche.

Fin dalle ore 4 del giorno 21, ad onta del freddo, la folla si era ammassata dietro il cordone formato dalle truppe davanti il palazzo Platamone, dentro cui si trovava il velivolo con le ali smontate, e verso le 5 i meccanici lo portarono nella piazza antistante il Grand Hotel.

Alle ore 7 Garros uscì dal Grand Hotel dove aveva pernottato, circondato da tutta la popolazione che lo acclamò a lungo, mentre una delegazione gli consegnava un ricordo del suo scalo a Trapani.

Dopo un ultimo controllo, alle 7,45 Garros spiccava il volo. Dopo un'ora fu avvistato sopra Palermo, quindi alle 10,30 fu costretto ad atterrare non a Milazzo, come aveva previsto, ma ad Oliveri perché il carburante era quasi finito. Qui pranzò, fece rifornimento e ripartì alle 14,30; alle 16,20 si fermò a Santa Eufemia d'Aspromonte, a 30 chilometri da Pizzo, dove sostò a pernottare per riprendere l'indomani alle 8,40 il volo per Napoli; passò sopra Salerno alle 11 e giunse a Napoli alle ore 11,20.

Anche qui si fermò per pranzare e ripartì alle 13,15 per Roma, dove arrivò alle ore 15,46, in anticipo di circa mezz'ora sui tempi previsti.

Oltre al pallone aerostatico, per agevolare la manovra di atterraggio erano state tracciate 2 strisce bianche e 2 rosse sulla grande piazza.

Malgrado l'anticipo inaspettato, la Piazza d'Armi era gremita di gente, e una grande folla acclamò l'eroe della storica traversata. Tutte le autorità andarono ad accogliere l'ardimentoso pilota e gli furono consegnate due medaglie d'oro appositamente coniate, una dall'Aeroclub d'Italia e l'altra dall'Aeroclub di Roma.

Ma le ambizioni del famoso aviatore non si fermarono alla riuscita di questa impresa, perché aveva già in animo di preparare un'altra sfida ancora più impegnativa, quella di partire dalla Francia ed arrivare in Tunisia senza scali intermedi (fig.2).

I preparativi durarono parecchi mesi e finalmente il 23 settembre 1913 Garros partì da St.Raphael alle ore 5,52, a bordo del suo aereo, un monoplano Morane – Saulnier, con la bussola e 200 litri di carburante, sufficienti per 8 ore di volo.

Per non appesantire l'aereo, Garros fece togliere i galleggianti pneumatici aggiunti al carrello nella precedente traversata da Tunisi alla Sicilia, e riuscì ad arrivare a destinazione, a Biserta, in 7 ore e 53 minuti, percorrendo circa 800 chilometri.

Il piano di volo era di sorvolare la costa nord-

orientale della Corsica, poi passare sullo stretto di Bonifacio e proseguire sulla Sardegna verso Cagliari e quindi riprendere il volo sul mare verso Tunisi. Qui Garros si sarebbe fermato per rifornirsi di carburante e proseguire alla volta di Algeri. Un cattivo funzionamento del motore gli impedì di atterrare a Tunisi e dovette ripiegare su Biserta da dove, riparato il guasto, ripartì e, alle ore 17 del 24 settembre, raggiunse Tunisi, dove fu portato in trionfo dalla popolazione entusiasta. Il Presidente del Consiglio Barthou gli fece pervenire il seguente telegramma: “Sono lieto di mandarvi le mie felicitazioni per la gesta audace e magnifica da voi compiuta, la quale onora a un tempo il vostro coraggio personale e l'aviazione francese”. I giornali di tutto il mondo parlarono dell'impresa, esaltando gli incredibili progressi fatti da quando, appena due anni prima, Bleriot aveva stupito il mondo attraversando la Manica.

Ecco l'elenco delle precedenti traversate sul Mediterraneo:

- 5 maggio 1911, luogotenente Bague: Nizza – Isola Gorgona, 204 chilometri;
 - 5 giugno 1911, luogotenente Bague: tenta la seconda traversata e vi trova la morte;
 - Novembre 1912, Nino Cagliani, italiano: Pisa – Bastia;
 - Dicembre 1912, Garros: Tunisi – Marsala.
- Roland Garros nel 1914 entrò nell'aviazione militare francese, dove ebbe l'idea di posizionare una mitragliatrice nella parte anteriore dell'aeroplano, in modo da pilotare e sparare contemporaneamente. Scoppiata la prima Guerra Mondiale, si distinse abbattendo tre aerei tedeschi. Il 18 aprile 1915 fu catturato dai tedeschi che ebbero così il modo di studiare il sistema da lui inventato; Anthony Fokker e il suo team lo migliorarono e realizzarono un aereo, il “flagello Fokker”, che non ebbe rivali. Garros riuscì a scappare dal campo di concentramento e nel 1918 si riunì all'esercito francese, ma il 5 ottobre dello stesso anno fu abbattuto nelle Ardenne perdendo la vita.





di Michele Rallo

1919: L'ITALIA IN TURCHIA CONTRO I PIANI INGLESI

Passata l'euforia della vittoria, gli "occidentali" (Inghilterra, Francia e, adesso, Stati Uniti) dovevano iniziare a fare i conti con i forti disequilibri causati dall'esito della guerra. La sconfitta delle potenze "centrali" (Germania e Austria) e l'evaporazione di quelle "orientali" (Russia e Impero Ottomano) avevano provocato un vero terremoto negli assetti europei. Inoltre, una delle potenze centrali – l'Italia – era passata nel campo degli occidentali¹, e reclamava a gran voce la sua parte (in verità, modesta) del bottino di guerra.

Per portarci dalla loro parte, nel 1915 inglesi e francesi ci avevano promesso tutto quello che avevamo chiesto; ma una volta ottenuta la vittoria – con il nostro contributo determinante – erano rapidamente ritornati allo stato d'animo pre-1915, ostile ad una Italia colpevole di non volere rinunciare al suo ruolo di "grande potenza". Se i francesi ci contendevano l'eredità asburgica nell'Europa danubiano-balcanica², gli inglesi ci erano ancor più ostili. Volevano rimangiarsi l'impegno a riconoscerci "una giusta parte" della Turchia (articolo 9 del Patto di Londra³); e volevano addirittura espellerci dai possedimenti che avevamo strappato alla Sublime Porta con la guerra del

1911-12: la Libia (che si incuneava fra il dominio inglese dell'Egitto e quello francese del Maghreb) e il Dodecanneso (a un passo dalla costa anatolica e dalla grande isola di Cipro, occupata "provvisoriamente" dai britannici). Per ottenere ciò, i nostri cari "alleati" inglesi agivano

partenza dal Dodecanneso stesso. Veniva perciò costituito un *Corpo di Spedizione in Anatolia* (forte di 10.500 uomini), che veniva concentrato nell'isola di Rodi⁴.

Intanto i greci si preparavano a loro volta ad invadere l'Anatolia. Ad Atene, il Primo ministro Venizèlos

La strategia britannica ci voleva fuori dal Mediterraneo Orientale

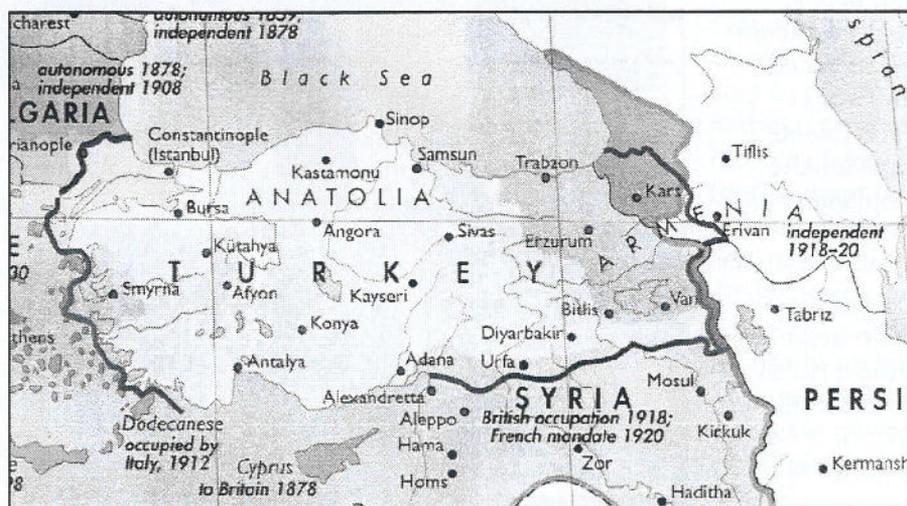
con discrezione ma decisamente, forti anche del sostegno dei "cugini" americani. In Libia, nei prossimi anni, ci scatenarono contro la guerriglia dei Senussi; quanto all'Anatolia, incitavano fin da subito i greci a contenderci Smirne ed il massimo possibile della nostra "giusta parte", e a rivendicare – addirittura – il possesso del Dodecanneso.

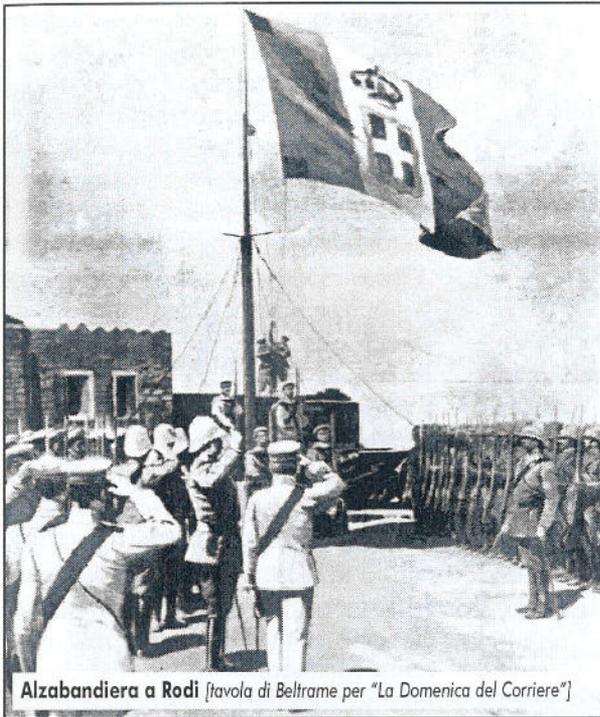
L'Italia – dal canto suo – non intendeva accettare supinamente la propria esclusione dallo scacchiere egeo-anatolico, e men che meno la perdita del Dodecanneso. Nel marzo 1919 era messo a punto un piano che prevedeva sia il rafforzamento del presidio del Dodecanneso, sia una operazione di sbarco in Anatolia con

aveva dato il via ad un'intensa campagna propagandistica per preparare l'opinione pubblica ad una nuova guerra con la Turchia. Da un momento all'altro ci si aspettava il via all'invasione dell'Anatolia sud-occidentale, fidando peraltro nel sostegno britannico. Oramai era una corsa a due, fra greci e italiani. Ed era una questione di giorni.

A battere tutti sul tempo erano gli italiani, che il 28 marzo salparono dalle loro basi in Dodecanneso e sbarcarono sulla costa turca ad Antalya, senza incontrare resistenza. Obiettivo dichiarato dell'intervento era quello di occupare a titolo provvisorio il territorio strettamente necessario alla tutela degli interessi italiani, e cioè le province di Antalya e di Konya. Ad Antalya (o Adalia) – si ricorderà – l'Italia aveva una "Concessione" economica fin dal 1913⁵.

Il grande passo era compiuto. Adesso non restava che attendere la risposta degli alleati. Quanto alla parte turca, le reazioni non potevano essere più blande. La "zona d'interessi" italiana rientrava tra quelle di cui l'armistizio di Mudros prevedeva esplicitamente l'occupazione, e nulla lasciava peraltro supporre che gli italiani avessero l'intenzione né i mezzi per andare oltre una presenza provvisoria che





Alzabandiera a Rodi [tavola di Beltrame per "La Domenica del Corriere"]

fungesse solo da supporto per i loro interessi economici.

Quella che i turchi temevano era invece l'occupazione greca delle province vicine, occupazione che ormai diversi segnali davano per imminente. Peraltro, gli occupanti italiani sembravano attenti soltanto all'aspetto politico ed alla tutela dell'ordine pubblico; per il resto, la gestione amministrativa del territorio era lasciata alle vecchie autorità ottomane.

Scriva la Pasqualini: «L'occupazione italiana non voleva e non doveva, per il momento almeno, essere di contrasto alla sovranità e all'organizzazione politica amministrativa turca, che doveva essere salvaguardata ... anche in Anatolia. Le località da occupare dovevano essere in relazione alla doppia necessità di assicurare l'influenza politica italiana e di contenere l'espansione greca. I compiti del Corpo di Occupazione, una volta effettuata la penetrazione, erano dunque quelli di rispettare l'ordinamento politico amministrativo turco e gli organi che lo rappresentavano⁶».

A riconoscere apertamente questa situazione era la stessa stampa nazionalista turca: «In mezzo a questi eserciti vittoriosi, gli italiani furono quelli che si condussero con meno violenza e orgoglio, in paragone ai francesi ed agli inglesi⁷».

All'occupazione di Antalya il governo greco reagiva intensificando le azioni volte a contrastare la presenza italiana nella regione, tentando di metterci in difficoltà – in particolare – a Rodi e nelle altre isole del Dodecaneso. All'uopo, i servizi ellenici utilizzavano le gerarchie della locale Chiesa ortodossa, in larga parte su posizioni nazionaliste e irredentiste. D'altro canto – come nell'occasione rilevavano i nostri servizi – il clero ortodosso dodecanesiaco agiva da quinta-colonna anti-italiana fin dagli anni della Grande Guerra.

Orbene, era proprio il Metropolita Apostolico di Rodi ad indire solennemente un referendum che avrebbe dovuto sancire l'*ènosis* (cioè l'unione) del Dodecaneso alla Grecia. Il referendum – del tutto illegittimo ma bonariamente tollerato dalle autorità d'occupazione italiane – si sarebbe svolto durante le funzioni sacre del giorno della Pasqua ortodossa (20 aprile) in tutte le chiese dell'arcipelago, ed il suo esito sarebbe stato scontato. Infatti, i dodecanesiaci di etnia greca (circa l'85% della popolazione) si sarebbero certamente espressi a favore dell'*ènosis*, anche se la stragrande maggioranza degli isolani non era aprioristicamente ostile alla presenza degli italiani: questi erano visti come una etnia affine alla greca, peraltro benemeriti per aver liberato l'arcipelago dai turchi, oltre che per aver recato un certo benessere economico⁸.

Comunque, il referendum si svolgeva ordinatamente nelle chiese; ma – all'uscita dalle funzioni – i preti trattenevano i partecipanti nelle piazze antistanti i luoghi di culto, arringando la folla e provocando gli immancabili incidenti.

Gli italiani riuscivano a contenere i disordini, ma in un caso – quello di Villanova – si avevano due morti, uno dei quali era il *pope* del villaggio. Era il cosiddetto "incidente di

Pasqua", o – secondo una terminologia più cruenta che richiamava gli scenari irlandesi – la "Pasqua di sangue" dodecanesiaca.

Era quanto bastava per consentire di mettere sotto accusa gli italiani alla Conferenza di Parigi. Venizèlos (che poche settimane dopo darà fondo a tutta la sua fantasia per giustificare la strage di turchi operata dai greci durante lo sbarco a Smirne) dava addosso con furore ai feroci colonizzatori italiani. E Lloyd-George, Wilson e Clemenceau (che in seguito si dimostreranno più che comprensivi verso i sistemi d'occupazione ellenici) erano pronti ad indignarsi per le poche fucilate italiane.

Da questo incidente prendeva le mosse la prima rottura clamorosa del fronte dei vincitori della Prima guerra mondiale, con un subitaneo allargamento della polemica all'intero arco delle richieste italiane (Fiume *in primis*). Nella contrapposizione astiosa alla nostra diplomazia si segnalava il Presidente americano Wilson, che si rivelerà il nostro principale nemico. Ma di questo parleremo in altra occasione. Qui è sufficiente ricordare come il contrasto fra l'Italia e gli altri tre "Grandi" assumesse rapidamente tinte assai forti, al punto che, il 26 aprile, la delegazione italiana abbandonava per protesta la Conferenza della Pace. Ma i nostri cari alleati non facevano una grinza. Anzi, approfittavano della nostra assenza per approvare senza alcun ritegno un robusto supplemento di scorrettezze internazionali. Prima di tali scorrettezze era – il 6 maggio – l'autorizzazione ai greci ad invadere la regione di Smirne, che il Patto di Londra aveva promesso all'Italia. Anzi, aggiungendo scorrettezza alla scorrettezza, tale decisione veniva giustificata dall'esigenza di preveni-



Gli Euzoni greci sfilano a Smirne



Carabinieri italiani nell'Egeo

re una del tutto improbabile occupazione di Smirne da parte italiana. A dirigere le danze era l'Inghilterra, madrina della Grecia, mentre l'America si mostrava meno entusiasta, ma solo quel tanto necessario a far finta di difendere il principio di nazionalità. La Francia – che non amava la Grecia anglofila – era contraria, ma la sua ostilità nei confronti dell'Italia le faceva ingoiare anche questo rospo.

Nessuna remora da parte di nessuno a rinnegare patti e trattati del recente passato, e l'ignominioso tradimento degli impegni assunti con l'Italia era gestito con la massima naturalezza. Massima naturalezza che ancora oggi caratterizza le ricostruzioni storiografiche di impronta anglosassone: «Verso la fine della guerra la situazione era mutata a sfavore dell'Italia e i politici inglesi pensarono che avrebbero servito meglio gli interessi dell'Inghilterra componendo con Smirne i greci per la loro partecipazione alla guerra. Questa possibilità a spese degli italiani si profilò alla conferenza per la pace di Parigi nel 1919, quando questi lasciarono la conferenza per protestare contro la sistemazione della questione di Fiume: temendo che gli italiani delusi potessero estendere l'occupazione di Adalia a Smirne, Clemenceau, Lloyd-George e Wilson ne decisero l'occupazione con truppe greche nel maggio 1919».

Il 15 maggio, protetti da una squadra

navale britannica, i greci sbarcavano a Smirne: accolti dal tripudio della popolazione ellenica e armena della città, ma avversati e ostacolati dalla popolazione turca. Ed era subito strage. Gli osservatori italiani – e in particolare l'addetto militare ad Atene colonnello Fernando Perrone di San Martino – riferivano che «lo sbarco delle truppe greche fu l'inizio di una serie di violenze e massacri ai danni della popolazione locale, protrattisi anche nelle successive fasi della lunga campagna quale espressione dell'atavico odio fra le due etnie¹⁰». Altro che «Pasqua di sangue»!

Era evidente il diverso atteggiamento della popolazione turca rispetto all'accoglienza riservata agli italiani al loro sbarco ad Antalya. In effetti, l'occupazione italiana era percepita come provvisoria e per certi versi anche come «amica», mentre quella greca era sentita come ostile, nemica e mirante a sottrarre definitivamente una porzione di territorio anatolico alla sovranità turca per annetterla al Regno di Grecia.

Tali preoccupazioni davano luogo ad una serie di manifestazioni popolari in tutta l'Anatolia, manifestazioni che crescevano di numero e di intensità man mano che i greci espandevano la loro occupazione all'intera regione: lo Smirnense, come si diceva in Italia, o la Ionia, come preferivano chiamarla i greci. Venivano occupate pure Aydin e Manisa, mentre si guardava con

intenzioni bellicose anche alla contigua zona d'occupazione italiana.

Gli italiani, dal canto loro, erano costretti a prendere contromisure che fissassero limiti precisi al dinamismo dei greci, ed ampliavano la loro occupazione fino a comprendere l'intero triangolo Antalya-Alicarnasso-Konya. I greci reagivano con punture di spillo (piccoli sbarchi in zona italiana a Makri, Budrun e Marmaritz¹¹), spingendosi successivamente – il 7 luglio – fino a tentare una vera e propria invasione, peraltro prontamente respinta. Il 16 luglio il Consiglio Esecutivo della Conferenza della Pace si affrettava a deliberare una linea di confine provvisoria tra le due zone d'occupazione, fissandola al corso del fiume Meandro.

Intanto, tacitati i greci con lo Smirnense, i britannici tentavano di regolare a loro piacimento la pendenza di Costantinopoli e degli Stretti. Era accantonata la richiesta ellenica di trasformare la zona in un piccolo Stato autonomo legato in qualche misura al Regno di Grecia, e veniva invece stabilito di lasciare il territorio – diviso fra Costantinopoli e la Zona degli Stretti propriamente detta – alla teorica sovranità ottomana, ma sotto la amministrazione ed il controllo militare dell'Intesa, cioè dell'Inghilterra stessa. Ma questa è un'altra storia.

- 1) Si veda: *Il salto della quaglia: dalla Triplice Alleanza alla Triplice Intesa. Le alterne alleanze dell'Italia alla vigilia della Grande Guerra.* // "La Risacca", novembre 2016.
- 2) Si veda: *1918: il tradimento degli Alleati contro l'Italia.* // "La Risacca", aprile 2017.
- 3) Si veda: *Il balletto dei trattati. 1915: il doppio gioco inglese trascina l'Italia nella Prima guerra mondiale.* // "La Risacca", febbraio 2017.
- 4) Maria Gabriella PASQUALINI: *L'esercito italiano nel Dodecaneso, 1912-1943.* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 2005.
- 5) Si veda: *Turchia 1913: la ferrovia Berlino-Bagdad e la Concessione italiana di Antalya.* // "La Risacca", ottobre 2016.
- 6) PASQUALINI: *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso.* Cit.
- 7) V.d.B. *La politica italiana in Turchia.* // "Oriente Moderno", anno I, n° 1. Istituto per l'Oriente, Roma, 1921.
- 8) Nicholas DOUMANIS: *Una faccia, una razza. Le colonie italiane nell'Egeo.* Società editrice Il Mulino, Bologna, 2003.
- 9) William YALE: *Il Vicino Oriente.* Feltrinelli editore, Milano, 1962.
- 10) Luigi Emilio LONGO: *L'attività degli Addetti Militari italiani all'estero fra le due guerre mondiali. 1919-1939.* Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, Roma, 1999.
- 11) PASQUALINI: *L'Esercito Italiano nel Dodecaneso.* Cit.



di Giovanni Barraco

VALDERICE RICORDA SEBASTIANO BONFIGLIO

«Ricordando Sebastiano Bonfiglio» è stato l'evento voluto dall'Amministrazione comunale di Valderice – e dal sindaco Mino Spezia – in occasione della ristampa del volume *Sebastiano Bonfiglio. Biografia e testimonianze a cura di Salvatore Costanza*, dato alle stampe nel 1979, nel centenario della nascita.

Nella ristampa odierna – lo ha detto Spezia, in occasione dell'incontro tenuto venerdì 28 aprile nella Sala Conferenze del Molino Excelsior di

spaccato della realtà socio-economica e politica dell'Agro ericino tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, facendo riferimento alle lotte del mondo contadino contro il potere egemone dei proprietari terrieri e dei massari (i cosiddetti “galantuomini”) che vivevano ad Erice vetta, ha sottolineato che “la mafia non era tanto contro gli aspetti economici contingenti, ma contro il rischio che la presa di coscienza politica e civile che il mondo contadino andava assumendo potesse sottrarsi alla subalternità alla mafia”.

La serata ha registrato la testimonianza di un pronipote di Sebastiano Bonfiglio che ha attinto ai lontani ricordi d'infanzia per fare memoria del prozio. Rivolto ai giovani presenti in sala ha fatto suo un accorato invito che si trova negli scritti di Antonio Gramsci: «“Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza; organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza”. [...] Da parte di Sebastiano, studiare era la strada per diventare un uomo libero, un uomo che non doveva togliersi il cappello con quelli con cui doveva relazionarsi, doveva andare da uomo!».

Per completezza di informazione, aggiungeremo che Antonello Di Gregorio ha letto brani del volume di Salvatore Costanza, Anna Giambona ha declamato una poesia composta per l'occasione e Piera Bertolino – accompagnata alla chitarra da Michele Dell'Utri – ha coinvolto emotivamente il pubblico eseguendo canzoni del repertorio di Rosa Balistreri. In definitiva, una serata happening che resterà anch'essa nella memoria dei partecipanti.



Il sindaco Spezia, Rino Giacalone e Salvatore Costanza

Valderice – si fa un esplicito riferimento all'importanza della memoria. «La memoria è testimonianza. È storia di un percorso umano. Quella di Bonfiglio è strumento collettivo di conoscenza, di abnegazione, di profonda solidità ideale», scrive – tra l'altro, il sindaco, nella presentazione del volume. «[...] La ristampa non è soltanto un ulteriore riconoscimento a un simbolo di libertà e di autodeterminazione. È l'invito a sostenere, seguendo il suo insegnamento quanto mai attuale, l'unica battaglia che val la pena di affrontare, senza remore e tentennamenti: la battaglia per la libertà.».

A tracciare la figura dell'Apostolo delle lotte contadine – dialogando con il giornalista Rino Giacalone e rispondendo alle domande degli alunni dell'I.I.S.S. “Sciascia - Bufalino” – è stato l'Autore dell'Opera, Salvatore Costanza. Nell'occasione, lo storico trapanese – oltre ad aggiungere qualche notizia inedita sull'attività svolta a Brooklyn e a Chicago, “nell'azione di difesa dei nostri connazionali, vittime dello sfruttamento dei cosiddetti «banchieri»” –, ha presentato uno



Piera Bertolino e Michele Dell'Utri



di Mons. G. Gruppiso

Nel maggio del 1917, mentre in Europa infuriava la sanguinosa prima guerra mondiale che tanti lutti ha portato nelle famiglie degli italiani, da Nord a Sud per avere perduto i propri giovani familiari nei combattimenti a difesa dei confini italiani, a Fatima, il 13 maggio, la Vergine Maria appare a tre pastorelli: Lucia, Giacinta e Francesco. L'Europa, dopo quella sanguinosa esperienza della prima guerra mondiale, si imbarcò in un'altra ancora più sanguinosa guerra europea negli anni 1940-45. Oggi noi europei ci scandalizziamo per le guerre fratricide nelle varie nazioni del mondo. L'esempio pessimo della guerra, azione negativa senza ritorno, lo ha dato nel secolo scorso la civile Europa. Oggi l'Europa è alle prese con il fenomeno spaventoso delle migrazioni da parte di giovani e non giovani, donne e bambini che scappano dalla guerra e dalla fame dai paesi del Medio Oriente e dall'Africa. In America l'elezione di Trump ha



creato una spaccatura nel popolo americano, soprattutto tra coloro che non condividono le politiche del nuovo governo americano. In Europa si fronteggiano ormai coloro che sono contrari all'accoglienza degli immigrati e coloro invece che sono convinti della opportunità di non costruire muri ma di costruire ponti per dare opportunità di integrazione e di vita civile a coloro che fuggono dalla fame e dalla guerra. Il Mediterraneo è diventato per tanti sfortunati la loro tomba, mentre trafficanti senza scrupoli lucrano sulla povertà, sulla miseria e sul bisogno. Certo, occorrono leggi

europee capaci di ordinare questo flusso inarrestabile di immigrati provenienti dalle zone di guerra e di povertà. In questo mese di maggio anche la nostra città di Trapani che si sta preparando alle elezioni comunali, ha visto mettere in crisi due candidati a sindaco della città dopo l'intervento della Magistratura. In questa atmosfera, il 13 maggio, Papa Francesco si è recato pellegrino a Fatima.

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO DI FATIMA NEL CENTENARIO DELLE APPARIZIONI

Qui, dice Papa Francesco, "mi sono immerso nella preghiera del santo Popolo fedele, preghiera che là scorre da cento anni come un fiume, per implorare la protezione materna di Maria sul mondo intero". Secondo Papa Francesco "a Fatima la Vergine ha scelto il cuore innocente e la semplicità dei piccoli Francesco, Giacinta e Lucia, quali depositari del suo messaggio. Questi fanciulli lo hanno accolto degnamente, così da essere riconosciuti come testimoni affidabili delle apparizioni, e diventando modelli di vita cristiana". Pertanto, afferma ancora il Papa, "Con la canonizzazione di Francesco e Giacinta, ho voluto proporre a tutta la Chiesa di avere cura dei bambini" e dicendo anche di volersi porre in continuità con il Papa Emerito Benedetto XVI che proprio nel suo viaggio a Fatima lanciò un monito durissimo: "La più grande persecuzione alla Chiesa non viene dai nemici di fuori, ma nasce dal peccato nella Chiesa". E rispondendo alla domanda di un giornalista che chiedeva a papa Benedetto se sia possibile inserire nella «visione» della Chiesa perseguitata - contenuta nella terza parte del Segreto di Fatima - anche "le sofferenze della Chiesa di oggi con i peccati degli abusi sessuali sui minori", Joseph Ratzinger spiegò: «Quanto alle novità che possiamo oggi scoprire in questo messaggio è anche che non solo da fuori vengono attacchi al Papa e alla Chiesa, ma le proprie sofferenze vengono dall'interno, dal peccato che esiste nella Chiesa. Anche questo lo

vediamo sempre, ma oggi lo vediamo in modo realmente terrificante: che la più grande persecuzione alla Chiesa non viene dai nemici di fuori, ma nasce dal peccato della chiesa. E la Chiesa ha quindi profondo bisogno di reimparare la penitenza, accettare la purificazione, imparare il perdono, ma anche la necessità della giustizia. Il perdono non sostituisce la giustizia. Dobbiamo imparare proprio questo essenziale: la conversione, la preghiera, la penitenza, le virtù teologali e che il male attacca anche dall'interno, ma che sempre, anche le forze del bene sono presenti e che finalmente il Signore è più forte del male e la Madonna per noi è la garanzia. La bontà di Dio è sempre l'ultima risposta della storia". In perfetta continuità con il predecessore Benedetto XVI, come ha sottolineato esplicitamente nello stesso incontro con i giornalisti sull'aereo che lo riportava a Roma, Papa Francesco ha dunque "riletto" con il suo viaggio il Terzo Segreto di Fatima, quella profezia di sofferenza per la Chiesa e per il Papa, che Giovanni Paolo II volle fosse resa nota nel 2000 rivedendo se stesso (ferito gravemente da Ali Agca nell'attentato del 13 maggio 1981) nel vescovo vestito di bianco descritto da suor Lucia dos Santos, che cade sotto i colpi dei persecutori. Nel centenario delle apparizioni, Papa Francesco è tornato dunque su quelle righe vergate con grafia incerta da suor Lucia dos Santos, l'unica dei veggenti sopravvissuta a lungo (fino al 2005) e della quale è in corso il processo di beatificazione. Una lettura in linea con Benedetto XVI che nel

2010 proprio in Portogallo davanti al luogo delle apparizioni disse: "Si illuderebbe chi pensasse che la missione profetica di Fatima sia conclusa. Secondo il Papa Emerito Joseph Ratzinger, quella profezia riguarda in un certo senso tutti i Pontefici, infatti "oltre questa grande visione della sofferenza del Papa, che possiamo in prima istanza riferire a Giovanni Paolo II, sono indicate realtà del futuro della Chiesa che man mano si sviluppano e si mostrano". Nella preghiera pronunciata davanti alla folla sterminata dei fedeli radunati nella spianata delle apparizioni di 100 anni fa, Papa Francesco si è posto comunque esplicitamente in continuità non solo con San Giovanni Paolo II che fu ferito 36 anni fa nel giorno della Madonna di Fatima, ma con le persecuzioni di tutti i cristiani di ogni tempo, "la Chiesa - ha detto - vestita di bianco, del candore lavato nel sangue dell'Agnello versato anche oggi nelle guerre che distruggono il mondo in cui viviamo". "Fa - ha poi invocato il Papa rivolto alla Vergine - che seguiamo l'esempio dei Beati Francesco e Giacinta e di quanti si consacrano all'annuncio del Vangelo. Percorreremo così ogni rotta, andremo pellegrini lungo tutte le vie, abatteremo tutti i muri e supereremo ogni frontiera, uscendo verso tutte le periferie, manifestando la giustizia e la pace di Dio. Saremo, nella gioia del Vangelo. E così saremo, come Te, immagine della colonna luminosa che illumina le vie del mondo, a tutti manifestando che Dio esiste, che Dio c'è, che Dio abita in mezzo al suo popolo, ieri, oggi e per tutta l'eternità".



I tre pastorelli di Fatima

SECONDA GUERRA MONDIALE: SFOLLATI A MARTOGNA

RACCONTI DI UN BAMBINO

(Seconda e ultima parte)

Una sera si sparse la voce che, attraverso la radio, era stata data notizia che la nave-ospedale "Principessa Giovanna", che viaggiava da Bengasi a Trapani, era stata bombardata dagli Inglesi e che, anche se colpita, proseguiva la sua navigazione verso il nostro porto, dove avrebbe sbarcato i morti e i feriti di quell'azione. Poiché sulla nave era imbarcato lo zio Nanai (un mio parente), i "Grandi" fecero consiglio e decisero che



Una trazzera di montagna

l'indomani tutti si sarebbero recati all'ospedale e al cimitero per verificare se il nostro congiunto fosse tra quelle persone.

Restammo soli piccoli e ragazzi e, anche se l'incoscienza della fanciullezza non ci faceva sentire il peso di quelle ore, tuttavia quando venne il pomeriggio il languore della fame si fece sentire e, non sapendo cosa mettere sotto i denti, mio fratello, Alessio, incoraggiato dagli altri ragazzi più grandicelli, decise di "inpaire" il nostro mulo, rimasto disoccupato, e di salire tutti sul calesse per andare in Città alla ricerca dei nostri cari. Aveva visto fare quell'operazione tante volte e gli venne naturale portarla a termine.

Salimmo tutti sul calesse e, stipati e ammucchiati, come Dio volle, con le redini tenute a stento da mio fratello, il povero mulo si fece carico (nel vero senso della parola), di trascinare quel manipolo d'incoscienti verso la pianura. Percorremmo lentamente la trazzera in discesa che si incuneava nella montagna, nella parte non protetta dagli alberi, brulla, ricoperta da sterpi, "buse" e, di tanto in tanto, da fasci di ginestre che rendevano più gradevole il suo aspetto roccioso e scarno. Sullo

sfondo si intravedeva il litorale di S. Giuliano, delimitato dal mare di Pizzolungo, percorso nella superficie da riflessi argentei, sul quale si scorgeva la sagoma di un peschereccio e poi l'isolotto degli "Asinelli", col suo piccolo faro, sul quale si frangevano le onde che, con il loro leggero muoversi, sembravano porre d'assedio quel piccolo avamposto.

Alla fine della discesa si stagliò davanti a noi un abbeveratoio: il mulo si fermò e si rifiutò di procedere attratto dal leggero scorrere dell'acqua in superficie che si incanalava lungo una piccola strettoia, precipitando fuori dalla vasca, dove i viandanti potevano dissetarsi. Due asini, affatto distratti dal nostro sopraggiungere, continuarono a bere, ponendo appena le loro labbra sul livello dell'acqua, sfiorandola e mostrarono la loro attenzione, soltanto col leggero movimento dei lunghi orecchi. Anche il nostro mulo non si dispiacque di accostarsi a quella fonte e, senza essere invitato e senza nessun preambolo, bevve di quell'acqua sino a sazietà.

Mio fratello cercò di indurre il mulo a riprendere il cammino, tirando le redini a destra e a manca, ma la povera bestia, più accorta del conducente, proseguì per i fatti suoi senza badare agli inviti che le venivano rivolti perché, era chiaro, conosceva a memoria la strada, percorsa mille volte. Come Dio volle, si fermò soltanto quando giungemmo a casa nostra e qui, per pura combinazione trovammo mio padre che era fermo all'ingresso, in attesa che gli altri ritornassero dalla "spedizione". Così, sani e salvi con qualche rimbrotto, scendemmo dal



Rione san Pietro dopo i bombardamenti



Erice vetta sede della contraerea

calesse e trovammo rifugio presso i vicini di casa che ci dettero qualche cosa da mangiare. “Rimanemmo in attesa del rientro dei nostri cari per tutto il resto della giornata a casa della nonna Anna, ma soltanto a notte fonda, quando noi birbanti dormivamo (come usano fare i piccoli incoscienti, anche se stanchi e agitati per le vicissitudini di quella giornata), essi si fecero vivi, attornati da vicini e da altri parenti ai quali raccontarono che né all’ospedale (tra i feriti), né al cimitero (tra i corpi sbarcati dalla nave colpita), vi era traccia dello zio Nanai; con grande sollievo avevano potuto desumere che egli si trovava illeso a bordo della nave-ospedale, che nel frattempo aveva proseguito il suo viaggio, per destinazione ignota. Quella notte si “accamparono” tutti a casa della nonna Anna.

Dopo alcuni giorni, in cui la quiete di Martogna si alternava a qualche sporadico “allarme” e con viai verso le grotte-rifugio, di pomeriggio si intensificarono i fragori lontani dei bombardamenti che si abatterono sulla città vecchia di Trapani, al porto e nelle zone limitrofe, preludio dell’avvicinarsi degli “Alleati”, che da qualche settimana erano sbarcati nella zona di Licata per poi spostarsi, via terra, ad Oriente e a Occidente. Il Rione S. Pietro venne raso al suolo da quantità enormi di bombe e molti abitanti, che non erano riusciti a mettersi in salvo, furono travolti dalle loro case, sbriciolate e ridotte in un enorme ammasso di macerie. Rimanemmo sino a sera, e poi anche tutta la notte, nella nostra grotta dove ebbi per la prima volta la visione devastante della “guerra”, con il cielo illuminato a giorno, con i lampi che si stagliavano d’improvviso, ma a ripetizione, lontani, sopra l’orizzonte del mare di S. Giuliano. Sopra l’isolotto degli Asinelli pareva accanirsi una battaglia tutta particolare. Ogni tanto una scia di fumo andava a precipitare sulla superficie del mare suscitando un

rumore assordante e angosciante. Sopra di noi, sul cocuzzolo della montagna, quasi subito cessò il rumore ritmato della batteria antiaerea che, evidentemente, era stata mortalmente colpita. Come Dio volle, all’alba un silenzio glaciale, profondo, triste, interruppe la veglia degli sguardi frastornati dei nostri genitori e degli altri presenti che non profferivano parola, terrorizzati da quella vigilia della “fine del mondo”. La vita di noi “sfollati” a Martogna riprese lentamente senza altri colpi di scena, con la solita rincorsa verso i generi di prima necessità e con l’avvento in città del “pane con la tessera” (era infatti razionato e distribuito alle famiglie con la famosa tessera): ricordo code interminabili nei panifici per arrivare alla prima “infornata” utile. Quando ci veniva fornito il nostro filone da mezzo chilo, veniva ritagliato dalla famosa tessera un quadratino con il numero che corrispondeva al giorno di quel mese.

Un giorno ci recammo in Città e mia madre volle portarmi, assieme a mio fratello, nella zona di “Santo Padre”, dove ancora una montagna di macerie giaceva nella piazza spoglia delle abitazioni che la circondavano e della chiesa di cui non rimaneva alcuna traccia. Ci fece salire su quel cumulo di rovine e, ricordo ancora oggi, percepii come un turbine che non si vedeva ma che si ascoltava, un vortice di gemiti che pareva venire dal fondo dei detriti e che si alzava al cielo chiedendo qualcosa che non potevo capire... Instintivamente presi la mano della mia mamma e la tenni stretta per trovare rifugio presso di lei da quelle paure non comprese. Anche mio fratello trovò aiuto nell’altra sua mano. Lei si rivolse a noi, piangendo a dritto, e gridò:... “mai più... mai più...”

Diego Bulgarella

AS 1	AS 2	AS 3	AS 4	AS 5	AS 6	AS 7	AS 8	AS 9	AS 10	AS 11	AS 12	AS 13	AS 14	AS 15	AS 16	AS 17	AS 18	AS 19	AS 20	AS 21	AS 22	AS 23	AS 24	AS 25	AS 26	AS 27	AS 28	AS 29	AS 30	AS 31	AS 32	AS 33	AS 34	AS 35	AS 36	AS 37	AS 38	AS 39	AS 40	AS 41	AS 42	AS 43	AS 44	AS 45	AS 46	AS 47	AS 48	AS 49	AS 50	AS 51	AS 52	AS 53	AS 54	AS 55	AS 56	AS 57	AS 58	AS 59	AS 60	AS 61	AS 62	AS 63	AS 64	AS 65	AS 66	AS 67	AS 68	AS 69	AS 70	AS 71	AS 72	AS 73	AS 74	AS 75	AS 76	AS 77	AS 78	AS 79	AS 80	AS 81	AS 82	AS 83	AS 84	AS 85	AS 86	AS 87	AS 88	AS 89	AS 90	AS 91	AS 92	AS 93	AS 94	AS 95	AS 96	AS 97	AS 98	AS 99	AS 100
<p>La tessera di guerra per il pane</p> <p>Il titolare di questa tessera ha diritto di acquistare il pane per il numero di giorni indicato nella colonna "GIORNI" corrispondente al numero della tessera. Il numero di giorni è determinato dalla data di emissione della tessera e dalla data di scadenza. Il titolare deve presentare questa tessera al panificio al momento dell'acquisto del pane.</p> <p>Il numero di giorni è determinato dalla data di emissione della tessera e dalla data di scadenza. Il titolare deve presentare questa tessera al panificio al momento dell'acquisto del pane.</p>																																																																																																			



di Alberto Barbata

È chiaro che la trattazione sull'argomento cuscusu non è impresa facile, specialmente in una città come Trapani che è stata spodestata della sua centralità nella storia di questo cibo che è alimento principe non solo del nord Africa o meglio delle zone subsahariane e poi di tutto il mediterraneo, di tutte le sue sponde e dei suoi popoli.

Certamente la nostra città occupa un posto preminente nella divulgazione di questo alimento, sia per motivi storici antichi sia per i rapporti più recenti, dal secolo XVI in poi.

L'invasione della Sicilia da parte degli arabi del Maghreb nell'830 d.C. ed il loro sbarco a Mazara e quindi la conquista prima di questa parte della zona occidentale dell'isola potrebbe avere sicuramente influenzato il gusto dell'alimentazione e quindi aver favorito l'introduzione del couscous in seno alla popolazione che era prettamente cristiano-bizantina.

Ma la tesi non è suffragata da una documentazione di autori tramandata e neanche di ricerche e scavi di natura archeologica.

Nel basso medioevo e fino agli inizi dell'età moderna Trapani è punto

d'incontro e di arrivo di tante avventure, dalla pirateria barberesca e cristiana, al passaggio di crociati fino alla venuta degli aragonesi con re Pietro che sbarca nella nostra città nel 1282. Il punto nodale è costituito dall'avvento della schiavitù domestica, con la collocazione all'interno delle nobili famiglie di uomini e

donne soprattutto provenienti dalla Barberia.

Una ricerca storica approfondita non è stata mai attuata, anche perché in questo campo occorrerebbe impegnare intere équipes di studiosi. Tuttavia oggi le cose sono mutate e diversi studiosi e ricercatori si sono impegnati per sfatare leggende e storie fantastiche.

Il fondo di verità tramandatoci dalla letteratura con le novelle del Boccaccio e del Novellino viene confermato dalla documentazione notarile, conservata nell'archivio di

stato di Trapani e più volte consultata dagli studiosi stranieri come l'israelita Ashtor ed il francese Henri Bresc.

Presso il notaio Giovan Antonio Fardella del sec. XVI, in un inventario successivo al testamento della nobildonna defunta donna Giovanna de Graffeo in data 21 marzo del

LA VERA STORIA DEL CUSCUSU E DELLA MAFARADDA A TRAPANI

1550, vengono citate due schiave nominate, una Anna ed una, Fatima.

Tra gli altri oggetti citati, sia di biancheria come di rami e argenti, viene citata «una pignata di ramu di cuscusu». E' la prima citazione nella storia delle ricerche sull'origine del cuscusu a Trapani. Sembra strana la citazione di una stoviglia costruita con foglia di rame, probabilmente all'interno lavorata a stagno. Ma se consideriamo che le stoviglie di rame appartenevano di solito alla classe nobile e che le stoviglie di cotto erano appannaggio del popolino, la citazione non sembrerà stramba.

Per riandare ad una analisi semiologica del termine, possiamo dire che nella sua descrizione tecnico-pratica, il Cuscusu appare nei dizionari settecenteschi siciliani, quali il Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino dell'abate Michele Pasqualino da Palermo, stampato nel 1785 dalla reale stamperia.

Scrivono il Pasqualino che il «cuscusu» è una sorta di pasta per lo più fatta di semola ridotta in forma di piccolissimi granelli, che cotta si mangia in minestra, *semolino*.

P.M.S in *cuscusu*. Dice «Simola subacta in minutos globulos per



Lavorazione del cuscusu nella tipica mafaradda

cribrum redacta Graece coskinon est cribrum a quo videtur formatum &c. Vinci *cuscusu* Similago, seu globuli e simila vox Arabica Jo. Leoni in descriptio Africae p.2 f.12 de populis regionis, *haec ita scribit: sogliono mangiare, carne bollita, ed insieme cipolle, e fave, o pure l'accompagnano con un altro cibo detto da essi cuscusu*. Poi il Pasqualino conclude citando il «Cuscusu asciutto, sorte di dolce fatto di semola ridotta a pallottoline condita di zucchero e cotta con fumiglio; si potrebbe dire semolino dolce». L'ultima citazione si riferisce al cuscusu dolce, oggi di nuovo in uso nella ristorazione.

La descrizione è imprecisa ed imperfetta, tuttavia risponde per la maggior parte ai canoni conosciuti.

Nell'opera del Ragona, «La maiolica siciliana», edita dal Sellerio, viene citato un inventario di beni del fu Don Giovanni de Jnava Remanzon del 3 luglio 1576, ricavato dagli atti della Curia delle cause Civili di Siracusa, elenca «vetragli di Nicosia», come pure «un bacile» e «tri piatti grandi di Nicosia di maccarruni ditti marfarati». La citazione era dovuta ad un riferimento di una produzione di maioliche della città di Nicosia, produzione che sostiene Ragona non andò oltre il secolo XVI. La citazione era tratta da documenti dell'Archivio del Duomo di Piazza Armerina (vol.4 feudo Camitrici, f.123).

Quello che colpisce nella citazione del Ragona è la parola «marfarata» che viene citata poi di recente nel dizionario del Piccitto (1950-). La prima parola citata nel dizionario è «mafararda» (usata nel trapanese) che rimanda a «mafarata».

La parola «mafarata» (citata dal Malaspina ed altri) si configura in un vaso di creta o di legno, concavo, un catino, ma anche in un sorta di piatto, scodella, spesso di creta. A sua volta il Piccitto rimanda alla parola «mafaradda» (usata nel trapanese), a mafararda, a maffarada, a maffarata, a marfarada, a maffarata. Ed infine dice cfr. con ammafareda, marfarata.

Il dizionario riporta la parola «marfarata», usata nell'ennese.

Infine, riandando quantità, ad es. di ciboai vocabolari storici, come il

Pasqualino del secolo XVIII, si cita la parola «mafarata», sorta di vaso fatto di creta concavo, rotondo, a somiglianza di concola, ma più piccolo, vasello, vasetto, vasculum, crater e dice che è ignota l'etimologia.

Quindi si può ben dire che questo strumento della civiltà materiale, della vita quotidiana, si rifà ad un termine linguistico antichissimo, ma di cui si sconosce l'origine.

Nel saggio dell'Adragna su «L'ambiente di Erice dai Romani agli Arabi (III-IX secolo d.C.) l'autore si rifà all'Amari che così recita testualmente: «per 243 anni che tanti ne corsero dalla conquista dei saraceni a quella dei normanni, io non trovo negli annali di Sicilia registrato verun fatto memorabile che ci attesti lo stato di Erice sotto i Saraceni. Tutto però ci induce a credere che Erice nostra non doveva a quei tempi e per la sua posizione e per la sua



rocca essere di lieve importanza, se non come città frequente di popoli e di commerci, almeno come castello e fortezza.»

Ma se tutti i casali «riahl» e i «manzil» di cui erano cosparsa le falde ericine sono poi svaniti nel tempo, sono rimaste invece, sostiene l'Adragna, numerose tracce nella toponomastica e nell'uso linguistico. A tal proposito, oltre a citare i toponimi di molti luoghi, l'Adragna elenca una serie interminabile di nomi di oggetti e usi di chiara origine arabeggiante, fra i quali il cuscusu di cui spiega le differenze con l'originale arabo. Mi piace evidenziare quanto scrive a proposito della «mafàradda»: vaso di terracotta verniciato all'interno con uno speciale smalto verde a forma di ampio tronco di cono poggiante sulla base minore che serve «per 'nucchiari il cuscusu».

Ricerche appropriate non sono state

mai condotte sugli utensili della vita quotidiana, ma certamente la ricerca d'archivio potrebbe dare maggiore luce.

Occorre però nel contempo ricordare che questo cibo particolare viene citato in documenti dal quattrocento in poi per il semplice motivo che veniva usato anche in altri territori siciliani, ad opera di conventi e di monaci, documenti citati da studiosi importanti quali Henri Bresc, Marcel Aymard ed altri. I due famosi storici francesi Bresc ed Aymard, nel loro saggio «Nourritures et consommation en Sicile entre XIV et XVIII siècle» raccontano che «encore au XVI siècle on trouve trace de bouillies (cuccia), ou, plus encore, de couscous: cuisinè aujourd'hui seulement autour de Trapani, il y est considéré comme une importation de Tunisie. Mais la semoule et le couscous figurent régulièrement dans tou le tarifs municipaux de Palerme, et les religieuses du Monastere du Salvatore en mangent le jour de Noel 1694. Un plat de fete donc, de meme d'ailleurs, très longtemps, que le pates». La citazione dell'importazione del couscous dalla Tunisia, fatta da Henri Bresc, non è amena in quanto l'emigrazione anomala dei trapanesi verso il nord Africa alla fine del secolo XIX, in un periodo di grande crisi economica e di sviluppo della colonia francese della Tunisia, fu notevole. Ma trattasi certamente di una seconda o terza importazione storica di questo cibo eccezionale. Una storia, quella del couscous, lunga ed infinita, ma affascinante.

E dispiace che ai trapanesi, il cui uso del couscous è ancora oggi diffuso in tutti i luoghi di ristoro della città, non interessi tanto la conservazione della memoria storica di questo alimento e la diffusione come dinamica culturale che altri hanno fatto propria. Mi domando se i nostri candidati sindaci hanno pensato a un discorso culturale sul couscous come hanno fatto i cineasti francesi a Marsiglia con il famoso film «Couscous». Potrebbero ancora salvarsi l'anima istituendo a Trapani un Museo del Couscous esponendovi tutti gli strumenti della civiltà materiale legati alla storia di questo cibo meraviglioso.

Egregio direttore,

come Lei sa, sono un maniaco della precisione su fatti ed avvenimenti accaduti nella nostra città.

Per molti di questi ho avuto l'onore di viverli in prima persona.

Leggo, su di un foglio trapanese, in un articolo dedicato al compianto Gianni Vento: "una vita intensa... al Trapani Sera fondato insieme al fratello Renzo..."

Ovviamente chi scrive è giovane per ricordare i veri fatti. Per questo, senza alcuna polemica, ma per la giusta ricostruzione storica, vengo a precisare quanto segue.

Questa la realtà.

"Il "TRAPANI SERA" nacque nel 1950 per iniziativa di PIETRO VENTO, già direttore del "CORRIERE TRAPANESE" (1946-1950).

Al Trapani Sera collaborarono il professor Nicola Lamia quale redattore capo, il professor Nicola Corso ed un giovane giornalista Nino Libero Ingrassia quale segretario di redazione del settimanale.

Assente, fino agli anni '80, Gianni Vento. Questi si era impegnato in attività commerciali nel sud America ed in particolare in Colombia, dove trovò l'amore e si sposò. I suoi viaggi lo portarono spesso anche in Asia ed in particolare nei paesi arabi. Come detto, ritornò a Trapani agli inizi degli anni '80.

La "dinastia" dei Vento era formata da Pietro, Antonio (che ebbe a fare nascere il periodico "Panorama"), Enrico (dedicatosi ad attività commerciali e poi trasferitosi in America), e Gianni.

Pietro Vento negli anni 1944-1945 residente ad Enna fu direttore di un periodico giornaliero (ma in realtà era trimestrale). La carta veniva fornita dalle autorità americane che avevano occupato la Sicilia.

Renzo Vento è il figlio di Pietro Vento e nel 1950 aveva forse due anni di età.

Soltanto negli anni '80 Gianni Vento ebbe a collaborare con il fratello Pietro nel TRAPANI SERA".

Questi sono fatti, avvenimenti, episodi... da me vissuti in prima persona. Grazie per l'ospitalità.

Michele Megale

Accettiamo volentieri, noi tutti, giornalisti vecchi e meno vecchi, di qualunque testata, le precisazioni storiche, specie se sono il racconto di fatti ed avvenimenti vissuti in prima persona e ne facciamo tesoro per le nostre conoscenze.

UNA COPPIA LINE 100 - 51120 Trapani, 24 luglio 1981 - ANNO XXXI - N. 25

MARCIANTE 10 lire... 10 lire...

Trapani Sera

INFORMAZIONI INDUSTRIALI - AGRICOLE - COMMERCIALI - POLITICHE

TITO COLLI... ROCI... RACCOMANDA...

Non esistono soluzioni facili contro la disoccupazione

Netta spaccatura al Consiglio Comunale per l'elezione del sindaco

Un braccio di ferro tra Canino e Spina

Nell'Associazione degli industriali

il dott. Adamo riconfermato alla carica di presidente del Trapanese

il dott. Sanges riconfermato presidente regionale dei giovani imprenditori

Il Consiglio Comunale... la spaccatura netta... Canino e Spina...

La spaccatura netta... Canino e Spina... la carica di presidente...

Il dott. Adamo riconfermato... il dott. Sanges riconfermato...

Alla ricerca dell'oro nero

Una trivella dell'ENI fra Marsala e Trapani

Alla ricerca dell'oro nero... una trivella dell'ENI...

Una trivella dell'ENI fra Marsala e Trapani... ricerca di petrolio...

Una trivella dell'ENI... la ricerca di petrolio...

Una trivella dell'ENI... la ricerca di petrolio...

Ad Erice un meeting del cinema mediterraneo

Ad Erice un meeting del cinema mediterraneo... incontro di cineasti...

Veia: martedì il campionato italiano

La prestigiosa settimana europea della classe lightning a Marsala

Veia: martedì il campionato italiano... la settimana europea...

La prestigiosa settimana europea della classe lightning a Marsala... regata di vela...

La prestigiosa settimana europea... la regata di vela...

La prestigiosa settimana europea... la regata di vela...

Aumentano a Trapani le presenze turistiche

Si riunisce nel capoluogo il Consiglio provinciale

Aumentano a Trapani le presenze turistiche... il Consiglio provinciale...

Si riunisce nel capoluogo il Consiglio provinciale... riunione del consiglio...

Aumentano a Trapani le presenze turistiche... il Consiglio provinciale...



di Francesco Greco

L'OPERAZIONE MARE NOSTRUM BUTTA LA CITTÀ CAPOLUOGO NELLA BUFERA

La quasi concomitanza con l'ufficializzazione delle liste elettorali, ha trasformato un'inchiesta giudiziaria sui trasporti marittimi regionali, in un terremoto politico che ha avuto il suo epicentro a Trapani; sia per i personaggi eccellenti arrestati nell'operazione denominata "Mare nostrum", come il deputato regionale e candidato sindaco Girolamo Fazio, sia per la straordinaria vicinanza con un'altra vicenda inaspettata: la proposta dell'*obbligo di soggiorno nel comune di residenza, avanzata dalla* Direzione distrettuale antimafia di Palermo nei confronti del senatore Antonio D'Alì, anche lui in corsa per la carica di sindaco. Nell'arco di 24 ore, insomma, con la campagna elettorale in corso, l'azione giudiziaria ha colpito i due concorrenti più autorevoli, tra i cinque candidati a sindaco di Trapani.

L'inchiesta che ha portato Fazio agli arresti domiciliari, riguarda principalmente l'armatore Ettore Morace, amministratore delegato della Liberty Lines, finito in carcere perché ritenuto il fulcro di una presunta rete di politici e dirigenti regionali che avrebbe favorito la leadership della compagnia di navigazione trapanese. I carabinieri dei nuclei investigativi di Palermo e Trapani, avrebbero riscontrato "gravi irregolarità circa l'affidamento, a favore della Liberty Lines, dei servizi di collegamento a mezzo unità veloci per le isole Egadi ed Eolie". In particolare, sarebbe stato accertato un sovradimensionamento della compensazione finanziaria, ottenuto – secondo gli investigatori – attraverso "l'indebita ingerenza di Salvatrice Severino, già dirigente del Servizio trasporto regionale aereo e marittimo dell'Assessorato alle Infrastrutture e ai Trasporti, nonché del deputato regionale Girolamo Fazio". Nel corso delle indagini, sarebbe stata verificata "l'esistenza di una reale cointeressenza economica tra l'armatore Morace e l'onorevole Fazio, tale da poter ipotizzare il reato di abuso d'ufficio nella condotta di quest'ultimo". Per il resto, l'inchiesta è orientata altrove, pur restando incentrata sul notevole attivismo di Ettore Morace nel cucire rapporti politico-istituzionale, a livello regionale e nazionale, per rafforzare la posizione di quasi monopolio della Liberty Lines e per arrivare – secondo gli inquirenti – all'aggiudicazione di fondi regionali "gonfiati".

Con l'operazione "Mare nostrum", condotta lo

scorso 19 maggio dai militari dell'Arma in esecuzione di un provvedimento cautelare emesso dal Gip di Palermo su richiesta della locale Procura, sono stati contestati, a vario titolo, i reati di corruzione, turbata libertà degli incanti, minaccia a pubblico ufficiale, accesso abusivo ad un sistema informatico, rivelazione del segreto d'ufficio ed installazione abusiva di apparecchiature atte ad intercettare conversazioni telefoniche. Oltre alle misure cautelari nei confronti di Morace e Fazio, è stato sottoposto agli arresti domiciliari un consulente della Regione, Giuseppe Montalto, che era a capo della segreteria particolare dell'assessore regionale alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio; ma l'inchiesta è molto più vasta e conta numerosi indagati, anche eccellenti, come il presidente della Regione, Rosario Crocetta, e la senatrice palermitana Simona Vicari, sottosegretaria del Ministero dei Trasporti, che si è dimessa dall'incarico di governo dopo le prime



Un aliscafo della Liberty Lines

notizie dell'indagine.

Il governatore Crocetta è chiamato in causa a proposito dei bandi per l'assegnazione delle tratte sociali sulle rotte per le isole minori siciliane; bandi che, secondo gli inquirenti, sarebbero stati predisposti assecondando il volere dell'armatore trapanese e andando contro il parere espresso dalla dirigente regionale Dorotea Piazza. Ed è stata quest'ultima a dare il via alle indagini, presentando un esposto in Procura a luglio dell'anno scorso, con una dettagliata esposizione della vicenda che riguardava l'affidamento dei trasporti marittimi. La senatrice Vicari, invece, si sarebbe adoperata per riconoscere alle compagnie armatrici un abbattimento dell'Iva, nella Finanziaria nazionale del 2016. "Attraverso l'interessamento della Vicari, che ha un fratello dipendente della Liberty Lines, – sostengono gli inquirenti – Morace avrebbe ottenuto



Ettore Morace

la presentazione e l'approvazione di un emendamento alla legge di stabilità dello Stato, con il quale veniva ridotta l'imposta d'Iva per i trasporti su navi veloci, dal 10 per cento al 5 per cento, causando – secondo l'autorità giudiziaria – un ammanco alle casse dello Stato di sette milioni di euro e un notevole arricchimento della società Liberty Lines”.

I magistrati hanno riscontrato che l'emendamento in questione, fu presentato dal deputato messinese Vincenzo Garofalo, di Area Popolare come la Vicari e componente della Commissione Trasporti; e Simona Vicari se ne sarebbe presa il merito parlando con Morace. Tuttavia, Garofalo ha negato di avere ricevuto pressioni dalla Vicari: “Nella mia attività parlamentare ho presentato decine di emendamenti che mi sono stati sollecitati dalle associazioni di categoria o da esponenti di centri di interesse; chiaramente prima di decidere di presentarli devo dividerne il fine e il contenuto. E non prenderei regali”. Quest'ultima precisazione si collega indirettamente agli orologi Rolex che sarebbero stati donati, da parte di Morace, a Simona Vicari e ad un altro indagato, Marcello Di Caterina, ex capo della segreteria del ministro Lupi.

“Il regalo ricevuto da Morace nulla ha a che vedere con il ruolo di sottosegretario e l'impegno da me profuso per il riordino dell'intero settore – precisa la senatrice Vicari nella nota che ha annunciato le proprie dimissioni dalla carica – e sono certa della liceità della mia azione, essendomi interessata, della vicenda, nel pieno adempimento delle deleghe che mi erano state conferite, per venire incontro alle esigenze dell'intero comparto marittimo. Se il signor Morace ne beneficerà – aggiunge – ciò avverrà al pari di tutti i suoi colleghi che operano nel settore e senza alcun privilegio personale”.

In ambito regionale, secondo i Pm, le istanze del gruppo Morace presso l'Assessorato ai Trasporti, sarebbero state perorate da Girolamo Fazio, in cambio di soldi per la campagna elettorale e

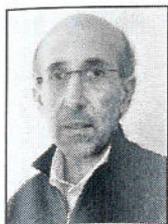
l'utilizzo di una Mercedes; l'armatore avrebbe sostenuto la candidatura a sindaco, pagando i costi tipografici di manifesti e volantini, per 10 mila euro, con fatture a carico della Liberty Lines.

Interrogato per circa quattro ore dall'autorità giudiziaria, il deputato regionale si è difeso dalle accuse, spiegando che i regali dell'armatore rientrano nella cordialità dei loro rapporti. Secondo l'accusa, invece, questi omaggi sarebbero serviti per l'impegno del deputato regionale a seguire il procedimento di approvazione, da parte dell'Ars, di una proposta formalizzata dall'assessore regionale alla Sanità, Baldo Gucciardi, relativa allo stanziamento di ulteriori 3,5 milioni di euro da destinare ai collegamenti marittimi con le isole minori, nell'ambito della legge di bilancio per il 2017.

Sui primi risultati dell'operazione “Mare Nostrum”, è duro il commento del segretario generale della Cgil di Trapani, Filippo Cutrona: “È più che evidente – afferma – che esiste un rapporto strettamente connesso tra ambienti dell'imprenditoria ed esponenti politici di primo piano che, asserviti ad alcuni imprenditori, violano le regole della libertà d'impresa utilizzando il ruolo istituzionale per aiutare gli “amici”. Ancora una volta – aggiunge il sindacalista – si evince quanto l'apparato burocratico regionale abbia livelli di corruzione tali da incidere e condizionare l'economia sana del territorio; in questa provincia, gli affari tra politica e imprenditoria hanno alterato il libero mercato orientando i finanziamenti che dovevano servire a rendere più appetibile e fruibile il nostro territorio. Appare evidente – conclude – che questi illeciti connubi, che si traducono in corruzione, facciano da freno allo sviluppo ponendo questo territorio in ultima posizione per occupazione e infrastrutture”.

“È emblematica” per Filippo Cutrona, la richiesta di obbligo di dimora avanzata per il senatore D'Alì. *La misura di prevenzione richiesta dalla Dda, è stata pubblicizzata dal diretto interessato, in una nota intitolata “Persecuzione giudiziaria e singolare democrazia elettorale in Sicilia”. Forte del fatto di essere stato “due volte assolto”, Antonio D'Alì scrive di sentirsi “nuovamente aggredito”, per avere “ricevuto una assolutamente imprevedibile ed ingiusta proposta di obbligo di soggiorno nel comune di residenza (che sarà discussa in sede giudiziaria il prossimo luglio, ndr), dopo appena un'ora dalla presentazione delle liste per l'elezione a sindaco di Trapani”.*

Superato lo sbigottimento iniziale nei comitati elettorali contrapposti di Fazio e D'Alì, la campagna elettorale ha ripreso lentamente il suo corso, nella consapevolezza generale che qualunque addebito, di presunta corruzione o pericolosità sociale che sia, non potrà essere chiarito prima delle prossime elezioni.



di Peppe Cassisa

IL TRAPANI CALCIO RETROCEDE MENTRE MORACE POTREBBE MOLLARE

Due scosse di terremoto inattese hanno rappresentato il triste epilogo della stagione. Dapprima, la retrocessione diretta in Lega pro, maturata sul campo, poi, senza soluzione di continuità, a distanza di poche ore, la vicenda "mare monstrum". Due pesanti macigni che si sono abbattuti sull'ambiente calcistico e che determinano serie incognite per il futuro. Difficile ipotizzare cosa potrà accadere.



Trapani-Pisa Calori festeggia sotto la curva nord

Certo è che a poco meno di un anno di distanza si sia passati dalla storica sfida con il Pescara per la conquista della A, alla delusione per la retrocessione in Lega Pro. Senza considerare il danno per la perdita di un patrimonio inestimabile, dopo quattro stagioni di onorata militanza in Serie B. Insomma, in estrema sintesi, sono la delusione, il rammarico e la rabbia a farla da padrone. Ma anche la speranza di chiarire le vicende giudiziarie che hanno interessato Ettore Morace e programmare con chiarezza la prossima stagione sportiva.

In sede di consuntivo, impossibile non pensare alla prima parte della stagione, alle scelte audaci, completamente sbagliate da parte di Faggiano e di Cosmi, come quella, *in primis*, di affidare il ruolo di portiere ad un giovane inesperto seppur di belle speranze, come Guerrieri. E come non pensare al disimpegno di Faggiano, che ha disorientato tutti, in piena campagna acquisti, all'impalpabile e momentanea gestione da direttore sportivo di Sensibile. Ma il rammarico viene anche amplificato pensando a quanto di buono Trapani era riuscita a fare nella seconda parte della

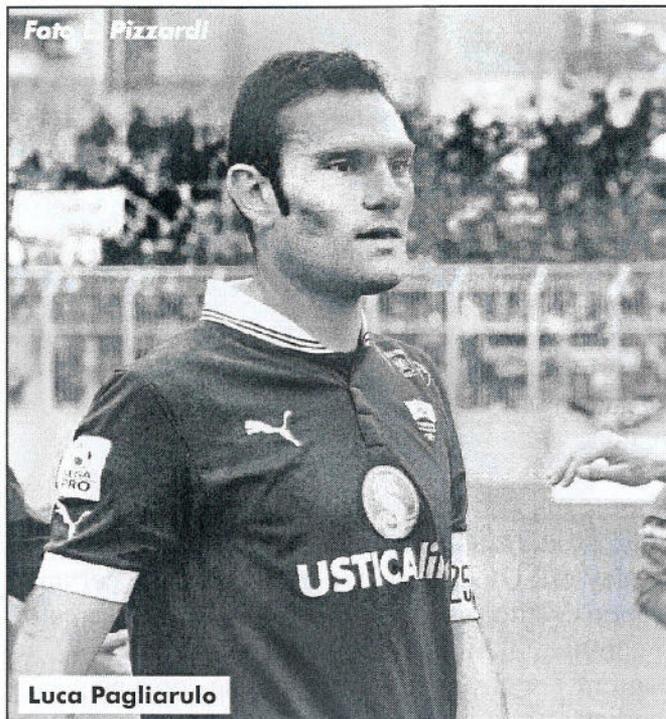
stagione, con il mancato coronamento di un sogno da parte del duo Calori-Salvatori. Rabbia per essere stati lì ad un passo dalla salvezza, toccata qualche settimana prima della fine della stagione regolare. Rabbia per essere stati fra i migliori per numero di punti conquistati e per goal realizzati nel girone di ritorno, con un cammino di squadra da play off. Un cammino, a tratti, esaltante per un gruppo costituitosi in fretta e furia e che ha cercato di compiere il miracolo, giocando un'intera stagione nel girone di ritorno, in una corsa ad handicap.

Oggi, sarebbe quasi un segno di ingratitudine imputare qualche responsabilità a quelli che sarebbero stati degli eroi, se solo fosse cambiato il risultato finale. Un grazie evidentemente va rivolto a mister Calori, che da subito ha creduto nella realizzazione di un sogno e che è stato in grado di trasmettere fiducia alla squadra e all'ambiente. Però, quando alla fine non si centra l'obiettivo è sempre più facile pensare a quanto non abbia funzionato che a quanto si sia fatto di buono. Altrettanto vero è che la squadra deve pur recitare il *mea culpa* per le ultime gare della stagione, quelle che, a conti fatti, l'hanno condannata. Tre sconfitte consecutive nelle conclusive partite della stagione regolare, sono state troppe per una squadra che proprio in quella parte del campionato si sarebbe dovuta giocare le ultime chance per la salvezza. E, infatti, dal +2 sulle avversarie dirette, Brescia e Ternana, virtualmente fuori dai play out all'indomani della vittoria interna con il Pisa, il Trapani nelle ultime cinque giornate ha conquistato solamente i tre punti della vittoria con



Foto L. Pizzardi

Calori in panchina con il preparatore dei portieri, Paleari



l'Entella. Contrariamente alle dirette rivali, capaci di conquistare entrambe 10 punti a testa nelle ultime decisive cinque giornate della stagione. Insomma, in poco meno di un mese, dalla potenziale salvezza diretta si è passati alla retrocessione diretta, con il Trapani che proprio quando avrebbe dovuto concretizzare la lunga rincorsa si è spento procedendo nel finale quasi per forza d'inerzia. Probabilmente logorato dal punto di vista mentale e nervoso, incapace di superare la tensione determinata dalle ultime decisive sfide. Così è successo nella gara interna con il Cesena e anche nell'ultima con il Brescia. Insomma, se prima la classifica non la si guardava affatto, tanto era negativa, nelle ultime giornate si sono incominciati a fare i calcoli. E se prima la squadra aveva pensato sempre a sé stessa, senza farsi condizionare dal fatto di essere sempre e solamente costretta a vincere, a non poter sbagliare mai, a un certo punto ha anche finito per guardare alle altre. A quelle dirette rivali che non hanno regalato nulla e che anzi qualche regalo se lo sono viste fare dalle avversarie di turno. Ovvio che ci sia amarezza per quanto accaduto anche sugli altri campi, con i miracoli compiuti dalle dirette rivali, spesso favorite da atteggiamenti poco professionali da parte di formazioni avversarie che non avevano più nulla da chiedere al campionato. Ma la stessa cosa Trapani non è stata in grado di farla con il Cesena.

Probabilmente, alla fine, è anche mancato un po' di turnover, con una squadra che è arrivata stanca non soltanto mentalmente ma anche un po' fisicamente. E poi ci sono gli episodi, con le mancate concessioni di rigori sacrosanti che non hanno

aiutato la squadra granata e le sconfitte sempre di misura, mai con due goal di scarto. Resta il rammarico per aver perso la serie B, avendo giocato alla pari con tutte le avversarie, nessuna esclusa. E dire che ciò, per giunta, era accaduto anche nell'era Cosmi, nel corso del girone di andata, a conferma che il livello del campionato è stato assai mediocre.

Guardare oggi alle difficoltà per l'iscrizione al campionato di B da parte della Ternana, della possibilità di ripescaggio, serve a poco, perché l'importante è innanzitutto pensare a risolvere i propri problemi societari, ad avere le idee chiare su come fronteggiare la vicenda che ha coinvolto la famiglia Morace. L'unica certezza è che il Consiglio Federale ha fissato le nuove norme sui ripescaggi in B, con un contributo di 700.000 euro più 300.000 con fidejussione e i criteri per il ripescaggio che interesserebbero anche le società sconfitte nei play off di Lega Pro.

Scontata l'iscrizione al campionato di terza serie nazionale, che tornerà a chiamarsi "serie C", come ai vecchi tempi e anche la stessa domanda di ripescaggio. In tal senso, la società potrà far leva sui propri conti in ordine, come confermato dall'inserimento del Trapani fra le tre società di B, con il miglior bilancio nella stagione 2015/16. A penalizzare, invece, rispetto ad altre concorrenti, sono il limitato bacino d'utenza e la media spettatori.

Intanto, giorno dopo giorno, si rincorrono le voci per le partenze dei giocatori granata (Barillà, Nizzetto ...). Saranno in molti a ritornare nelle rispettive squadre di appartenenza, in quanto lo scorso anno arrivati in prestito, mentre altri al 30 giugno risultano in scadenza di contratto. Fra quest'ultimi, comunque, a rimanere dovrebbe essere capitano Pagliarulo. Potenzialmente, pertanto, si ripartirebbe dai giocatori sotto contratto: Maracchi (fino al 30 giugno 2019), Legittimo, Visconti, Canotto, Fornito, Marcone, Farelli (tutti fino al 30 giugno 2018) mentre Citro, Coronado e Fazio, a prescindere dalle scadenze, certamente andranno via, per via dei loro ingaggi onerosi e non sostenibili in serie C ma anche per far cassa, viste le richieste di altri club e le quotazioni di mercato. Su tali conseguenti entrate e facendo affidamento sul cosiddetto "paracadute" per l'indennizzo spettante ai club retrocessi dalla serie B - 900 mila euro per la quartultima - per limitare i danni dovuti ai mancati introiti dei diritti televisivi, la società potrebbe allestire la stagione, a prescindere dal campionato di appartenenza. Insomma, si tratterebbe di una squadra da ricostruire in pieno.

Ma questa non è una novità.



di Alberto Pace

Calato il sipario sulla stagione agonistica è tempo di consuntivi. Li ha analizzati sicuramente il presidente Pietro Basciano sulle cui tracce dovrà disegnare le linee-guida sulle quali porre le basi per la prossima stagione agonistica. Anche se gli obiettivi sportivi (raggiungimento dei playoff) sono stati centrati si respira aria di profondo rinnovamento per tutta una



Mays in palleggio

serie di motivi che andremo a sviscerare. Non si tratta di rinnegare in toto quelle filosofie operative che hanno ispirato l'ultimo ciclo biennale, iniziato con la conduzione tecnica di Ugo Ducarello, ma si ritiene che qualche correttivo vada apportato per renderlo futuribile ed al passo con i tempi. Con un occhio particolare al fair play finanziario (un imperativo ormai imprescindibile), si renderà necessaria la ricostruzione di un complesso che, anche per via di infortuni a catena, ha mostrato crepe preoccupanti. La cosiddetta panchina corta è stata un po' il leitmotiv stagionale: per via di emergenze varie si è spesso giocato con 5/6 uomini validi con grave nocumento per i risultati sportivi che alla fine sono, comunque, arrivati grazie anche a circostanze fortuite e fortunate. Dalle risultanze della stagione regolare è emerso che le squadre con un roster profondo hanno ottenuto i risultati migliori poiché in un campionato livellato come l'A2 sono rarissimi i campioni che riescono da soli a fare la differenza e occorre, tra l'altro, considerare che quasi tutti gli allenatori privilegiano un gioco di sistema che

consenta un pieno equilibrio tra i ruoli e la partecipazione al progetto da parte di tutti. In casa Lighthouse il ricambio si renderà necessario per il gran numero di giocatori ormai in libera uscita per scadenza contrattuale e altri per cessata attività. Primi fra tutti i due USA, Mays e Crockett, i cui procuratori sono già in alacre lavoro per trovare adeguata sistemazione ai loro protetti.

PALLACANESTRO TRA CONSUNTIVO E PROGRAMMAZIONE

In cabina di regia è atteso un pieno rinnovamento: sia Tavernelli che Tommasini hanno patito gravi infortuni che li hanno tenuti per lungo tempo fuori dai giochi ed una loro riconferma è ancora tutta da verificare. Tra l'altro si attende il ritorno del playmaker Bossi reduce da Trieste in cui ha disputato due ragguardevoli campionati ed il suo ruolo di regista potrebbe risultare inattaccabile. Da coprire anche il posto lasciato vacante da capitano Filloy ritornato in Argentina probabilmente per il suo canto del cigno. Quindi, per esclusione, l'asse su cui saranno ancorate le fortune agonistiche del Trapani sono riconducibili a quegli atleti che possono vantare contratti ancora in vigore. Il riferimento va, senz'altro, al pivot Andrea Renzi



Renzi a canestro



Roster al completo

blindato con un contratto quinquennale, alla guardia Kenneth Viglianisi, bloccato per ulteriori tre anni e all'ala forte Gabriele Ganeto, ancora per una stagione a Trapani, salvo ulteriori allungamenti. Ho citato i tre giocatori per ruolo di appartenenza poichè sulla ricostruzione del complesso si dovrà tenere conto delle postazioni già consolidate ed agire sul mercato ricoprendo i ruoli vacanti. Fatte le dovute considerazioni, la scelta dei due americani assumerebbe fondamentale importanza. Il monitoraggio dovrebbe ricadere su due atleti eclettici e duttili, in condizioni cioè di ricoprire più ruoli: per intenderci un play-guardia ed un'ala-pivot. Il mercato USA, da questo punto di vista, consente ampie scelte non solo tra i professionisti tagliati dall'NBA ma anche nel mercato dei college con rookie emersi prepotentemente nei loro tornei. Un capitolo a parte meritano gli under che per regolamento debbono necessariamente essere iscritti a referto. Attualmente il Trapani può contare sul solo Nenad Simic, un prospetto di 2.08 dai notevoli mezzi tecnici ed atletici tuttora inespressi. Coach Ducarello nel campionato scorso lo ha utilizzato sottomisura (appena 54 minuti per l'intera stagione) anche quando le circostanze sfavorevoli dovute ad infortuni ne suggerivano il pieno impiego. Tra l'altro l'atleta ha avuto pieno riconoscimento dalla nazionale serba per cui lo vedremo impegnato negli imminenti campionati di categoria con la speranza che l'importante vetrina possa consentirgli la definitiva consacrazione. Sarebbe un buon punto di partenza per il prossimo campionato auspicando che la batteria degli under sia completata anche da giocatori che siano in condizione di calcare il parquet alla stessa stregua dei

senior. Per quanto concerne la conduzione tecnica, Ugo Ducarello può vantare ancora un anno di contratto ma non è detto che tale diritto possa scattare automaticamente. Il new deal imposto da Pietro Basciano potrebbe indirizzare verso soluzioni del tutto innovative che vedrebbe privilegiata una pista dotata di maggiore esperienza e caratura. Due anni orsono la scelta sul tecnico, dopo il pluridecorato Lino Lardo, è caduta su una figura le cui credenziali facevano riferimento alla "trapanesità ed al senso di appartenenza" (con grande gaudio della tifoseria estrema) ma escludendo dal

curriculum voci fondamentali inerenti carisma, capacità tecnica e palmares. Anche se i risultati sportivi, di riffe o di raffe, sono arrivati, sul piano progettuale, da un punto di vista prettamente tecnico, si è al capolinea con un roster in larga parte da ricostruire e con l'aggravante di un settore-under mai pienamente valorizzato in prima squadra. Quindi delle due l'una: o s' intende proseguire sui binari e sulla falsariga del biennio trascorso mirando principalmente al conseguimento del risultato sportivo fine a se stesso per le blindature in atto (esiste una sola promozione tra le 32 squadre di A2) o si cambia decisamente rotta e si assesta una brusca sterzata ad un percorso, produttivo fino ad un certo punto, ma sicuramente con il respiro corto se proiettato alla crescita del movimento. Le scelte definitive spettano al presidente Basciano per il semplice motivo che l'onere finanziario della pallacanestro a Trapani grava sulle spalle di una sola famiglia, la sua. Per il resto il "Tutti a casa" di Alberto Sordi e di comenciniana memoria potrebbe diventare una soluzione drastica, improcrastinabile ed irrinunciabile, ma foriera di una effettiva rinascita.



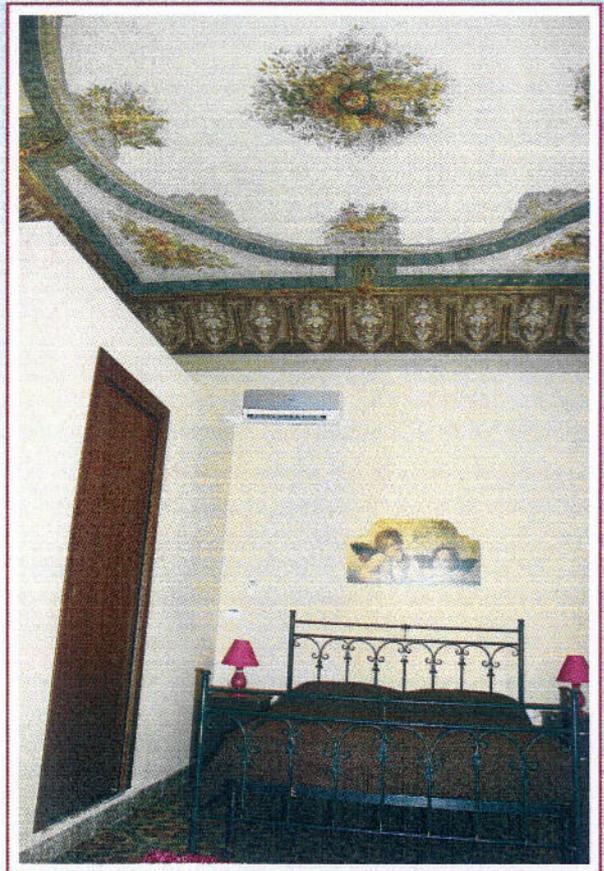
Crockett a canestro



B&B RUA NUOVA

Via Garibaldi 88 Trapani

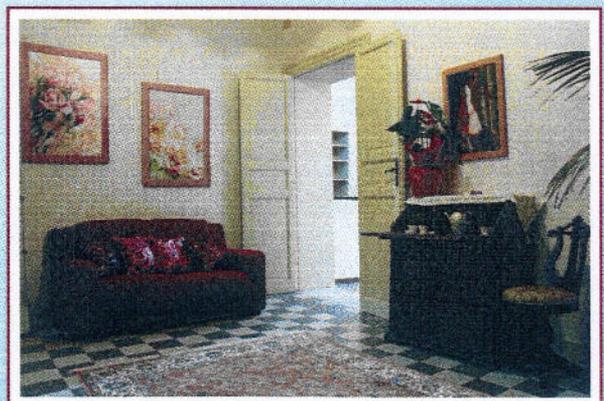
***Sorge in uno storico appartamento dell'800
In pieno centro storico
e con il mare a casa
per una vacanza
da sogno***



Vi aspetta sul sito:
www.ruanuovatrapani.it

Per andare...

oltre un B&B



Cell. +39 3454145518
e-mail info@ruanuovatrapani.it



STAMPA DIGITALE
a colori e b/n
di libri, riviste, deplianti,
e modulistica in genere,
PARTECIPAZIONI

PICCOLA EDITORIA con cucitura a filo refe

Serietà e professionalità
al vostro servizio

E-mail: 2017digitalprint@gmail.com

Via degli Iris, 2/1B - Tel. 333.3585652 - 91100 TRAPANI

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC

Fighting
Ju-JiTsù
Judo
Sport da combattimento
Powerlifthng
Sollevamento olimpionico
Body Power
Cultura fisica
Fitness
Ginnastica dimagrante
Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 - Villa Rosina TRAPANI